

Appunti per una biografia di Tommaso Campailla

di Giovanni Criscione

1. Sceverare il grano dalla paglia

Nel 1943 il filosofo Carmelo Ottaviano, accingendosi a dare alle stampe il volume *L'unità del pensiero cartesiano e il cartesianesimo in Italia*, volle aggiungere due capitoli sul poeta e filosofo Tommaso Campailla (Modica 1668-1740), suo concittadino. Per varie ragioni, Ottaviano non se ne ritenne soddisfatto e l'opera andò in stampa senza i capitoli aggiuntivi, poi pubblicati postumi. Tra le ragioni del suo scontento, vi era lo stato degli studi sul Cartesiano di Modica che avrebbe richiesto un più accurato vaglio critico:

Errori di ogni genere e inesattezze, assenza quasi totale di acribia e di ricerca delle fonti, facilità nel ripetere supinamente gli altrui giudizi, impreparazione nel terreno filosofico, teologico e scientifico, mancata lettura delle stesse opere originali, note solo attraverso approssimativi e parziali riassunti, e soprattutto esagerazioni iperboliche dovute ad un provincialismo culturale e ad un malinteso amor patrio, hanno fatto sì che del Campailla sia giunto fino a noi un ritratto del tutto difforme dall'originale. Il crivello della critica deve esercitarsi energicamente su una non piccola mole di materiale, perché sia possibile sceverare il grano dalla moltissima paglia¹.

Sebbene scritte mezzo secolo prima, quelle parole conservavano intatta la loro validità e attualità nel 1999, quando gli inediti su Tommaso Campailla videro la luce a cura di Domenico D'Orsi.

Negli stessi anni, l'esigenza di ricostruire un quadro della vita e dell'opera campaiilliana fondato su più solide basi documentarie e scevro da pregiudizi, emerse anche dall'introduzione di Salvatore P. Grillo premeva alla ristampa del *Disordinato discorso dell'uomo* in una collana divulgativa destinata ad accogliere testi inediti e rari e diari di viaggio del

Doi: 10.3280/ASSO2022-001-001

¹ Carmelo Ottaviano, *Tommaso Campailla. Contributo all'interpretazione e alla storia del cartesianesimo in Italia*, a cura di Domenico D'Orsi, Cedam, Padova 1999, p. 329.

Archivio Storico per la Sicilia Orientale, n. 1 2022 – Issn 1122-6838, Issn-e 2532-4756

*Grand Tour*², nonché dalle pagine dell'*Archivum Historicum Mothycense*, rivista di studi dell'Ente morale Liceo convitto di Modica³.

In particolare, alcuni articoli apparsi su questa rivista proposero una riletture critica del saggio *Di Tommaso Campailla e i suoi tempi* (1880) di Serafino Amabile Guastella. Il libro, più volte ristampato, forniva l'interpretazione dominante sulla figura e l'opera di Campailla⁴.

Lo studioso di tradizioni popolari evidenziava il paradosso del genio nato e vissuto nel selvaggio borgo natio. Guastella descriveva Modica come un immane disordine di case, palazzi e conventi addossati tra loro, sporca per la coabitazione di uomini e animali, piena di accattoni; priva di teatri, conversazioni, casini e svaghi. La Chiesa contava cento tra edifici di culto, monasteri, conventi e un numero spropositato di preti e monaci. E occupava l'immaginario collettivo e la vita sociale della popolazione con i riti religiosi, le devozioni, le processioni, le guerre di Santi e di campanili, il monopolio dell'istruzione. Se le condizioni della cultura riflettevano quelle materiali, sociali e spirituali, l'individuo per quanto geniale non poteva elevarsi al di sopra della società in cui viveva. Dunque, «Campailla, vivente in un oscuro angolo di Sicilia, in mezzo a usi, credenze, abitudini medievali, privo di guida e di libri, con educazione incompleta, con studi disordinati, con indole tra esaltata e misantropa, non seppe o non volle accorgersi della trasformazione scientifica, che modificava a sua volta con occulto apparecchio il sentimento religioso e politico»⁵. Oltre a negare la modernità del suo pensiero, lo studioso forniva di Campailla l'immagine di un intellettuale burbero, chiuso nelle sue abitudini stranissime, «a metà strada tra Galilei e Cardano», «tra lo stregone e il santo».

D'altro canto, diversi studi ponevano l'accento sull'articolato *milieu* culturale della Contea di Modica tra la fine Seicento e gli inizi del Settecento. Un'economia in crescita dopo il terremoto del 1693, la ripresa dei

² Tommaso Campailla, *Del disordinato discorso dell'uomo*, introduzione di Salvatore P. Grillo, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 1995 (Biblioteca di Cultura Mediterranea).

³ Giovanni Criscione, *Produzione scientifica e letteraria di Tommaso Campailla* (pp. 13-22); Daniela Di Trapani, *I poemi di Tommaso Campailla. Fonti e problemi per una riletture critica* (pp. 23-32); Giovanni Criscione, *La concezione di filosofia di Tommaso Campailla. Dall'epistolario Campailla Muratori* (pp. 33-38), «Archivum Historicum Mothycense», Modica, 4, 1998; Giovanni Criscione, *Tommaso Campailla e l'ambiente culturale a Modica tra '600 e '700* (pp. 69-102); Giorgio Colombo, *Sulla religiosità di Tommaso Campailla. Da l'Apocalisse dell'Apostolo san Paulo, poema sacro* (pp.103-117), «Archivum Historicum Mothycense», 5, 1999.

⁴ Serafino Amabile Guastella, *Tommaso Campailla e i suoi tempi*, Nino Petralia Editore, Ragusa 2010.

⁵ Ivi, p. 125.

traffici con Malta, l'aumento demografico⁶, il sorgere di palazzi e chiese in stile tardo barocco; la presenza di un'amministrazione autonoma, di tribunali⁷, di scuole di ogni ordine e grado, l'Accademia modicana, la scuola medica, il salotto letterario di casa Grimaldi⁸, la produzione letteraria filosofica e scientifica a stampa e manoscritta: la fioritura artistica⁹ smentivano la tesi di Guastella. La presenza di chiese e conventi e l'alto numero di religiosi costituivano parametri di preminenza nelle gerarchie territoriali della Contea ed erano un indice di floridezza economica. La ricostruzione di edifici religiosi, con il loro corredo di raffigurazioni devozionali, calici, ostensori, addobbi e arredi sacri, presupponeva una comunità assai benestante disposta a sobbarcarsi non solo l'onere di quei costi, ma anche il mantenimento di una categoria improduttiva come quella dei religiosi. La vivacità economica e culturale era tanto più sorprendente, quanto più gravi erano state le battute d'arresto legate al terremoto del 1693 e all'epidemia di peste del 1709. A un più attento esame, anche la vita di Campailla appariva più simile a quella di un intellettuale attivo sul territorio – ricopri più volte la carica di giurato tra il 1693 e il 1728, fu precettore privato, docente di medicina, rifondò l'Accademia degli Affumicati, curò gratuitamente i poveri e i malati di sifilide, svolse un'intensa attività scientifica e sperimentale – che a quella di un misantropo ignaro delle trasformazioni scientifiche.

Queste novità interpretative, dalla fine degli anni Novanta in poi, hanno risvegliato l'interesse per il filosofo di Modica che si è tradotto in meritorie ristampe e iniziative editoriali. Le ristampe – quella già citata sul *Disordinato discorso dell'uomo*, l'*Adamo*¹⁰, il *Trattato sulla fermentazione*¹¹ – hanno avuto il merito di rimettere in circolazione testi rari, confinati nei

⁶ Si vedano gli studi di Domenico Ligresti, *Dinamiche demografiche ed insediamenti* e di Rosario Nicotra, *Natalità, nuzialità, mortalità* in Giuseppe Barone (a cura di), *La Contea di Modica (secoli XIV-XVII), vol. 2 il Seicento*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2008, pp. 73-116 e 117-148.

⁷ Giuseppe Barone *et al.*, *Giustizia e potere nella Contea di Modica*, Argo Software, Ragusa 2006.

⁸ Giovanna Finocchiaro Chimirri, *Nel Parnaso siciliano del Settecento*, C.U.E.C.M., Catania 1983.

⁹ Giorgio Flaccavento, *Pittori della Contea di Modica del Settecento*, in Mario Rosario Nobile (a cura di), *Barocco e tardobarocco negli Iblei occidentali*, Distretto Scolastico 52, Assessorato ai Beni Culturali Regione Siciliana, Ragusa 1997, p. 109-116.

¹⁰ Tommaso Campailla, *L'Adamo*, a cura di Giovanni Rossino, rist. anast. dell'edizione del 1737, Grafiche Fiorini, Verona 1998.

¹¹ Tommaso Campailla, *Trattato sulla fermentazione*, a cura di Aldo Gerbino, Armillaria, Roma 2016.

fondi antichi delle biblioteche e soggetti a limitazioni nella consultazione. Tra le iniziative editoriali, spicca la pubblicazione integrale degli inediti di Ottaviano su Tommaso Campailla con l'aggiunta di ulteriori capitoli, a cura di Giuseppe Bentivegna¹². Invece, la trascrizione digitale delle opere campailliane in 12 Cd-rom, avviata nel 2006 a cura di Domenico Sgarlata, si è arenata dopo le prime uscite.

Nel complesso, però, l'auspicio che si indagasse negli archivi e nelle biblioteche alla ricerca di nuove fonti per colmare le lacune documentarie, verificare e correggere i dati riportati dalla tradizione e rivedere l'interpretazione e il giudizio sui suoi testi letterari e scientifici, è caduto nel vuoto. Pur con alcune significative eccezioni, la recente letteratura su Campailla possiede le medesime caratteristiche sopra delineate da Carmelo Ottaviano.

Il presente contributo non ha pretese di originalità. Come il punto nave aiuta il navigante a determinare la posizione e la rotta della nave, così questo saggio intende fornire un quadro aggiornato degli studi e delle attuali conoscenze, delle fonti e dei lavori più recenti; e indicare le direttrici di ricerca, le fonti da esplorare e i problemi ancora aperti, fornendo una guida a studiosi e ricercatori. Nell'analisi delle opere abbiamo privilegiato i trattati scientifici, meno conosciuti delle opere letterarie.

2. Una famiglia patrizia: i Campailla

Il registro battesimale dell'Archivio parrocchiale, nella chiesa di San Giorgio in Modica, al vol. VII, foglio 238 annota: «*Anno Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo octavo, Die septima mensis aprilis. Ego infrascriptus baptizavi infantem natum ex Antonino et Andreana iug. Campailla, cui impositum fuit nomen Thomas, Ioannes. Patrini fuere D.nus Ioannes Grimaldi et D.na Antonia Gar. [...]*». Tommaso Campailla nacque il 7 aprile 1668, da Antonio e Adriana Giardina. La casa natale, al civico 31 della via Posterla, era situata nel quartiere soprastante la chiesa di San Pietro, all'ombra della rupe del Castello. La torretta merlata, le aeree terrazze, i diversi corpi di case, gli ampi sotterranei, il lussureggiante giardino adorno di alberi fontane e grotte, fanno pensare a una condizione economica assai agiata della famiglia. Essi ampliarono la proprietà con l'acquisto di un terreno contiguo appartenuto alla chiesa di San Pietro, su

¹² Carmelo Ottaviano, *Inediti su Tommaso Campailla e il cartesianismo in Italia*, a cura di Giuseppe Bentivegna, Seidicembre Edizioni, Catania 2008.

cui sorgeva un palazzo distrutto dal terremoto del 1693, e vi costruirono dei magazzini¹³.

La presenza dei Campailla a Modica risaliva alla metà del Cinquecento, quando il giureconsulto Calogero (1498-1569) vi si era trasferito dalla vicina Scicli. Nella dedicatoria dell'*Adamo* al principe don Francesco Statella e Caruso, conte di Statella e marchese di Spaccaforno, Tommaso sottolineava la continuità generazionale di fedeltà e d'ossequio tra le loro famiglie, dal momento che «De' miei fin dal 1500 Calogero Campailla diede alla luce delle stampe le sue poesie latine ed italiane sotto l'ombra risplendente degli Statelli eroi»¹⁴. Le poesie in questione sono raccolte nella silloge *Piacer d'Amanti* (Palermo, Maida, 1531). Calogero fu delegato dal governatore della Contea Antonio Belvis per curarne gli interessi a Modica e a Palermo. Fu decorato del titolo di *Cavaliere*, con diploma dell'imperatore Carlo V, il 1° novembre 1535 a Messina. Suo figlio Raimondo prese in moglie una Della Rocca. Il figlio Antonino sposò una Ascenso. Dalla loro unione nacque Guglielmo che si ammogliò con Tommasa Arezzi, nonna del filosofo. Lo stemma di famiglia era un giardino con un fascio di spighe, chiaro riferimento al fatto che le sue fortune provenivano dalla terra, come del resto quelle di numerose famiglie locali che avevano rilevato le terre alienate dai Conti¹⁵.

Alla fine del Seicento, dunque, la famiglia era stabilmente inserita nei ranghi del patriziato, il ceto dei Cavalieri. Dalle file del patriziato, su indicazione dei Conti o dei governatori, provenivano i più importanti funzionari comitali: il procuratore e l'avvocato del fisco, il maestro giurato, il portolano, il maestro secreto, il protomedico e il protonotaro, i magistrati delle varie corti, compresi i giudici della gran corte d'appello, il capitano e il suo consultore; altri funzionari, come i giurati, gli avvocati e i procuratori d'ogni comune erano eletti. Il padre del Nostro, Antonio, era *Regio Cavaliere* e godeva dell'esenzione da dazi e gabelle¹⁶. Intratteneva stretti legami con la piccola nobiltà, dentro e fuori la Contea, come indica la presenza del nobile don Giovanni Grimaldi nell'atto battesimale del figlio. Nei frontespizi delle sue opere, Tommaso Campailla si fregerà con orgo-

¹³ *Memoria per la causa presso il Tribunale civile di Modica tra D. Tommaso Campailla contra il sindaco di Modica e D. Giovanni Calabrese*, stamperia Mario La Porta, Modica 1866.

¹⁴ Tommaso Campailla, *L'Adamo ovvero il Mondo Creato*, Bisagni, Catania 1709, p. 16.

¹⁵ *Id.*, *Vagiti della Penna*, ms, Biblioteca di Palermo, segn. 4 Qq B 4, c. 96a.

¹⁶ Giuseppe Raniolo, *Introduzione alle consuetudini e agli istituti della Contea di Modica*, Associazione culturale Dialogo, Modica, 1980, p. 80.

glio del titolo di *don* e dell'appellativo di *Patrizio modicano*. Il privilegio di *Regio Cavaliere* gli sarà confermato dal Viceré con le lettere osservative da Palermo del 23 luglio.

La madre, Adriana Giardina, imparentata con le maggiori famiglie locali, non morì prematuramente, come scrisse l'abate Sinesio nella *Vita del celebre filosofo e poeta signor d. Tommaso Campailla* premessa all'edizione siracusana dell'*Adamo*, ma si disinteressò dell'educazione del figlio, affidandolo alla nonna paterna, Tommasa Arezzi.

Non sarebbe azzardato ipotizzare che nella vita familiare siano presenti le condizioni per l'insorgenza di conflitti, frustrazioni, trasferimenti compensativi, che spiegherebbero l'adolescenziale indolenza, le manie, l'ipocondria, ecc. che si manifesteranno nel corso della sua vita.

3. La formazione giovanile

Da bambino Tommaso si mostrò poco incline agli studi e di costituzione gracile e malaticcia, tanto che il padre preferì educarlo all'aria aperta, nella conduzione delle terre e dei lavori campestri. A 12 anni manifestò un'improvvisa e irrefrenabile sete di conoscenza. Frequentò dapprima una scuola locale, sotto la guida di mediocri maestri «presso de quali però lasciassi, per l'acutezza del suo intendimento, tutti gli altri condiscipoli lunghissimo tratto addietro»¹⁷. Poi proseguì da autodidatta.

In quegli anni a Modica l'istruzione era impartita da scuole rette da religiosi, riservate per lo più a coloro che intendevano prendere gli ordini¹⁸. Le famiglie benestanti affidavano i propri rampolli a precettori privati, laici o religiosi. C'erano una scuola di filosofia e teologia dei Carmelitani nella chiesa di Santa Maria del Carmelo; l'*amplissimum studium* dei Minori Osservanti, sotto la regola di san Francesco d'Assisi nella chiesa di Santa Maria del Gesù; quella degli Agostiniani nel convento di San Marco; quella dei Domenicani nel convento di San Domenico e il *Collegium Mothycense* dei Gesuiti, fondato nel 1629. Il modello pedagogico della *ratio studiorum* dava priorità alle discipline umanistiche. Chi poteva permetterselo proseguiva gli studi nelle università del Regno.

Accanto agli *studia* regolari si svolgevano corsi e seminari. Diego Matarazzo (1642 -1702), dopo un'onorata carriera come protomedico genera-

¹⁷ Ivi, p. XXXI.

¹⁸ Giorgio Colombo, *Collegium Mothycense degli studi secondari e superiori (Modica 1630-1767; 1812-1860)*, Ente Liceo Convitto, Modica 1993.

le della Contea, sul finire del Seicento decise di trasmettere le sue conoscenze ai più giovani. Le sue lezioni attrassero studenti anche dai paesi vicini. Così «ampia scuola di medicina da lui si stabilì in Modica ed una colonia di medici, che camminavano sopra i suoi principi»¹⁹.

L'istruzione era tenuta in gran conto. Non era infrequente il caso di cittadini facoltosi che, morendo, lasciavano dei legati per l'istituzione di convitti e seminari. Nel 1710-1711, per esempio, il barone Antonino Polara e il sacerdote Matteo Migliore stanziarono la somma annua di 272 onze per far studiare dodici giovani²⁰. Si tenevano dispute pubbliche di filosofia nelle chiese, come quella sostenuta dal reverendo padre Giuseppe Drago, lettore e baccelliere nella chiesa del Carmelo, che riscosse l'ammirazione del giovane Tommaso²¹.

Le biblioteche più rilevanti erano quelle dei Padri Cappuccini con più di 6000 volumi (che nel 1877 furono classificati dal bibliografo Giuseppe M. Mira) e quella dei Gesuiti composta da circa 3500 volumi²². Fra le biblioteche private, le più ricche erano quelle delle famiglie Grimaldi e De Leva, con cui Campailla ebbe stretti rapporti.

Nel 1684 il padre, visti i progressi del giovane, lo inviò a Catania perché, nel solco della tradizione familiare, si laureasse *in utroque iure* e intraprendesse la carriera di giureconsulto nelle corti giudiziarie della Contea. Il giovane seguì quegli studi senza entusiasmo. Alla morte del genitore (1685), lasciò Catania senza soverchi rimpianti e tornò nella sua città natale. Qui, libero di sé e amministratore di un discreto patrimonio, si dedicò agli studi di filosofia aristotelica e scolastica, aritmetica, retorica, teologia, astronomia e astrologia, per i quali si sentiva più versato.

Per approfondire tali discipline, «si procurava i libri più celebri da ogni parte o dalle Biblioteche della città, o in prestanza dagli amici letterati»²³. Possiamo circostanziare queste affermazioni esaminando il patrimonio librario delle biblioteche cittadine. Campailla poteva leggere le opere di Tommaso d'Aquino, Scoto, Suarez, De Lugo, Sanchez, Bellarmino, Caetano presenti nella biblioteca dei Gesuiti, insieme ai primi volumi della

¹⁹ Filippo Renda, *Prospetto corografico istorico di Modica di Placido Carrafa*, tip. La Porta, Modica 1869, p. 68.

²⁰ Raffaele Grana Scolari, *Cenni storici sulla città di Modica*, tip. Nifosi, Modica 1895 p. 141.

²¹ *Vagiti...* cit., c. 58a.

²² Per un elenco delle opere possedute dalla Biblioteca del Collegio, si veda: Archivio di Stato di Ragusa, Sezione di Modica, Fondo Notai, *Notaio Orazio Amore*, vol. 11 (1778-79), ff. 209-407, *Inventarium omnium mobilium, librorum, cartarium, et aliorum exist. in domo seu in abito Colleg. expulsorum Jesuitarum huius civitatis Mohac [...]* del 30 settembre 1778.

²³ S. Sinesio, *Vita del celebre filosofo ...* cit p. XXXI.

Galleria di Minerva che pubblicava estratti di opere letterarie e scientifiche europee. Limitata all'aristotelismo e all'agostinismo era la biblioteca dei Cappuccini. Prima della conversione al Cartesianesimo, dunque, nella formazione di Campailla trovavano posto i classici italiani e latini, Aristotele, i Padri della Chiesa, i filosofi Scolastici. Le citazioni nei *Vagiti della penna* confermano queste letture.

Ma c'è un'altra fonte di conoscenza alla quale Campailla si abbeverava. Ed è quella dei saperi degli artigiani, dei fabbri, dei maniscalchi, delle officine e degli antichi mestieri che prosperavano a Modica, come sappiamo dagli studi di Giuseppe Raniolo. Passando per le fucine dei maestri ferrai, dei «fabbri nitrari», Campailla si ferma e osserva, apprendendo le loro tecniche sulla calcinazione, la vetrificazione²⁴.

I suoi interessi non si limitarono alle suddette discipline teoriche e pratiche, ma spaziarono nell'alchimia, nell'ermetismo e nell'astrologia giudiziaria (arte degli oroscopi). Il giovane scrisse persino un trattato di astrologia giudiziaria con cento figure genetliche²⁵. Il volume è andato perduto, come gran parte della produzione manoscritta anteriore al 1693. Probabilmente l'autore lo distrusse, dopo la svolta razionalista. In un sonetto, databile tra il 1695 e il 1700, espresse il pentimento per aver dato credito a quelle dottrine, contrarie alla fede cristiana²⁶.

Campailla, dunque, non seguì un corso di studi regolari. Nella sua formazione, disordinata ma pur sempre in linea con la tradizione, contarono l'osservazione dei pratici, la relazioni con i letterari dell'Accademia, con i teologi Gesuiti, Carmelitani, Gerosolimitani (testimoniati dai *Vagiti della Penna*), o ancora gli incontri saltuari e casuali con i rari viaggiatori che capitavano dalle sue parti.

Fu un ignoto viaggiatore a rivelargli nel 1693 l'esistenza della filosofia cartesiana. Un altro, il filosofo irlandese George Berkeley, nel luglio del 1723 gli spedì da Londra una copia dei *Naturalis Philosophiae Principia Mathematica* di Newton²⁷. I viaggiatori erano veicoli di novità e idee, così come gli scambi epistolari con intellettuali e ambienti culturali di altre città, quali Messina e Napoli.

²⁴ Tommaso Campailla, *Filosofia per principi e cavalieri*, Pulejo, Siracusa 1841, vol II, p. 163.

²⁵ Antonino Mongitore, *Bibliotheca Sicula seu de scriptoribus siculis*, Felicella, Pa-normi, 1714, vol. II, p. 258.

²⁶ Tommaso Campailla, *Emblemi, Poesie*, Tip. F. Amato, Palermo 1716, Embl. CCXLII, *Avveduto della vanità di tale scienza, lascio gli studi astrologici*, p. 256.

²⁷ C. Ottaviano, *Tommaso Campailla*.... cit, p. 368-379.

Tra i maggiori centri di cultura nell'isola, Messina continuava a essere, anche dopo la repressione spagnola e la chiusura dell'università (1678), un polo di diffusione del pensiero moderno. In questa città, lodata da Campailla (*Adamo*, VIII, 54), furono attivi nel corso del Seicento i filosofi e medici Domenico Bottone, Marcello Malpighi, Giovanni Alfonso Borelli, Carlo Fracassati, Domenico La Scala²⁸. Alcuni modicani avevano studiato nella Città dello Stretto. Tra loro, quel Diego Matarazzo che aveva fondato una scuola medica. Diversi artisti e artigiani messinesi operarono nella Contea, come Filippo Juvara e Agostino Scilla. Il sacerdote modicano Gerolamo Ragusa, già docente di filosofia e teologia nel Collegio di Modica, divenne esaminatore sinodale dell'Arcivescovato di Messina. I rapporti tra le due città divennero ancora più stretti a seguito della condanna del Conte di Modica per tradimento ai danni della Corona Spagnola nel 1704 e del trasferimento dei suoi poteri amministrativi alla Real Giunta di Messina (1713-20).

Significativi anche gli influssi provenienti dagli ambienti napoletani. Centro di irradiazione del pensiero cartesiano nell'Italia meridionale, sede di università e di numerose stamperie (vi pubblicarono, tra gli altri, Diego Matarazzo, Ignazio da Mazara ed Echebelz e Girolamo Ragusa), Napoli aveva accolto numerosi studenti della Contea, come quel Placido Carrafa che fu giureconsulto e primo storico di Modica. Dal porto partenopeo salvavano i velieri diretti nella Sicilia sud orientale, con la quale intercorrevano intensi traffici commerciali. Insieme alle merci giungevano libri e lettere destinati ai dotti della Contea. Il giovane Campailla, per esempio, corrispose con il poeta marinista Baldassarre Pisani che gli dedicò un sonetto nelle sue *Armonie feriali* (1695)²⁹.

Più sfumati gli influssi culturali provenienti dall'Europa continentale. Dopo il terremoto del 1693, lo sforzo della ricostruzione richiese competenze e conoscenze aggiornate, spesso di importazione straniera, soprattutto nel campo dell'architettura e delle tecniche costruttive. Gli storici dell'arte hanno rilevato, per esempio, un preciso rapporto con alcuni orientamenti architettonici europei, riscontrando analogie tra chiese barocche del Val di Noto e chiese tedesche, austriache e boeme. Trattati, incisioni e disegni furono i veicoli del nuovo gusto in architettura³⁰.

²⁸ Delphine Montoliu, *La médecine entre académie et université en Sicile au XVIIe siècle*, in «Les Dossiers du Grih», 14-2, 2021, testo disponibile al sito <http://journals.openedition.org/dossiersgrih/8744> consultato il 18 luglio 2023.

²⁹ C. Ottaviano, *Tommaso Campailla...* cit. pp. 353-354.

³⁰ Alexandra Kramer, *Rosario Gagliardi e i suoi contemporanei tedeschi*, in AA.VV., *Annali del Barocco in Sicilia*, Cangelmi, Roma 1996, p. 129-39; Id., *libri e incisioni di archi-*

Qui importa rilevare che alcune direttrici nei rapporti culturali (Messina, Napoli, l'Europa Continentale), di cui Campailla si servirà per uscire dal suo isolamento e ricercare il contatto con realtà più dinamiche e vitali, erano già state tracciate negli anni precedenti al terremoto.

4. La rivoluzione cartesiana

Le fortissime scosse di terremoto che l'11 gennaio 1693 fecero tremare la terra nel Val di Noto non solo rasero al suolo intere città, ma demolirono anche gli ultimi presidi della filosofia aristotelico-scolastica nella Sicilia orientale. La ricostruzione materiale corse parallela all'edificazione del pensiero moderno, di cui Campailla fu uno dei protagonisti.

Dopo la prima scossa sismica, fuggì dal centro abitato e si rifugiò in campagna sulle rive del fiume Scicli³¹. Cessato il pericolo, ritornò nella città distrutta e si diede da fare in qualità di giurato per approntare i primi aiuti a favore della popolazione. Fece parte della corte che deliberò la ricostruzione della città nello stesso sito, evitando che gli abitanti la abbandonassero, attratti dagli inviti di feudatari delle terre vicine³². Sulle rovine della città, ebbe un incontro decisivo per l'evoluzione del suo pensiero con un viaggiatore. Questi gli parlò della ipotesi di Cartesio sull'origine dei terremoti³³. Il modicano, insoddisfatto della filosofia aristotelico-scolastica, trovò nella filosofia cartesiana il nuovo quadro di riferimento linguistico, concettuale, metodologico e scientifico che cercava. Il cartesianesimo era ancora poco noto in Sicilia, sebbene Descartes fosse morto da più di quarant'anni. Folgorato dalle potenzialità euristiche e dal rigore del suo razionalismo, Campailla se ne procurò le opere e si tuffò in uno studio matto e disperatissimo.

Intanto, il 24 ottobre 1694 aveva preso in moglie Antonia Giovanna Leva e Lionfante, figlia del barone Fabio, capitano d'armi a guerra e giurato della Contea³⁴. Ebbe due figli: Raffaele (1698)³⁵ e Romualdo

tettura in lingua tedesca: XVII-XVIII, in Aa.Vv., *Barocco e tardobarocco...* cit., p. 29-37; Marco Rosario Nobile, *Incisioni ed architetture: libri per architetti, libri per artigiani*, Ivi, p. 16-27.

³¹ T. Campailla, *Emblemi...* cit., Embl. XLII, *Al patrio fiume il famoso Scicli*, p. 44.

³² Filippo Renda, *Prospetto corografico istorico di Modica di Placido Carrafa*, tip. La Porta, Modica 1869, p. 107.

³³ *Lettera del nipote, il can. Pietro Campailla*, (Modica 16 luglio 1782), in Tommaso Campailla, *L'Apocalisse dell'Apostolo S. Paolo e altre opere*, Pulejo, Siracusa 1784, p. XVII.

³⁴ Archivio parrocchiale di S. Giorgio, Modica, *Liber Coniugatorum*, vol. IV, f. 354.

³⁵ Ivi, *Liber Baptizatorum*, vol. IX, f. 11 (23 ottobre 1698).

(1700), morto in fasce³⁶. Preso dai suoi studi, Campailla trascurò gli affari di famiglia. Così il suo patrimonio si andò assottigliando sotto il peso dei debiti contratti per acquistare libri, microscopi e macchine torricelliane. Anche per questo non disdegnò l'incarico di precettore al servizio di nobili famiglie modicane, quali la Grimaldi e la Arezzi³⁷. Il principe Enrico Grimaldi, in particolare, gli affidò l'educazione dei figli Giovanni, Grimaldo e Girolama, dopo che la madre morì tra le rovine del terremoto.

Per oltre quindici anni Campailla si dedicò allo studio della moderna filosofia e condusse esperimenti di cui resta traccia nelle sue opere. Al termine di questo periodo, diede alle stampe la prima parte del poema filosofico *Adamo*, il *Discorso in cui si risponde alle opposizioni fatte dal signor D. D. Giuseppe Moncada sopra la sentenza della fermentazione* (1709) e il trattato *Del moto degli animali* (1710), che riveste una particolare rilevanza dal punto di vista scientifico.

L'opera sul *Moto degli animali* vide la luce in un momento drammatico per la comunità cittadina. Quando nel Natale 1709 finì di scrivere la dedica, era ancora viva nella capitale della Contea l'impressione suscitata dalle febbri epidemiche che da marzo a settembre, come ricorda Campailla, «poco meno di seimila del nostro popolo e buona parte dei nobili, ci han tolto, e da cui anch'io fu assalito»³⁸. Tra gli obiettivi del libro, c'era quello di stabilire una teoria generale delle epidemie, lasciando ai medici il compito di dedurre le cause dei vari morbi. Francesco Matarazzo, per esempio, «su le teoriche fundamenta nel discorso presente da me gettate ha saputa si ben costruire la pratica de' fenomeni nelle correnti epidemiche febbri, in un aureo trattato fra breve a esporsi alla luce delle stampe che bastantemente n'ha reso assodato il sistema»³⁹. Il trattato campailiano, dunque, circolò manoscritto tra i dotti modicani, prima di essere affidato alle stam-

³⁶ Ivi, *Liber Baptizatorum*, vol. IX, f. 188 (7 febr. 1700).

³⁷ Suo discepolo fu Orazio Maria, futuro Capitano generale dell'esercito delle due Sicilie. Il ritratto su tela, esposto nell'aula consiliare di palazzo S. Domenico a Modica, reca l'iscrizione: *Horatius M. Arezzo Patricio Mothucensis Capitanus omnium exercituum S.M. Sicilianae Regalis ordinis S. Januari Eques, verus Thomae Campailla discipulus, bonis moribus a pueritia imbutus, presertim erga pauperes pietate, ac omni scietia praeditus catholicae nostrae religionis amantissimus.*

³⁸ Tommaso Campailla, *Del moto degli animali*, Antonio Pecora, Palermo 1710, p. 241.

³⁹ Ivi, p. 238.

pe. Matarazzo poté trarne le osservazioni che sono alla base della sua *medica relatio*, stilata in occasione della peste e stampata dieci anni dopo⁴⁰.

Publicato a Palermo nella stamperia di Antonio Pecora nei primi mesi del 1710, il trattato *Del moto degli animali* reca come sottotitolo *Parte prima. De' movimenti interni*. La seconda parte non sarà mai pubblicata. L'opera, dedicata ai *moderni filosofanti*, conteneva i materiali preparatori per i canti XIII-XVI dell'*Adamo*. In quell'anno, del poema filosofico era apparsa la prima parte dell'edizione in dieci canti, ma già l'autore ne progettava una in ventiquattro canti. Nello studio dell'«uso delle parti, ed economica amministrazione del corpo animale», grazie al progresso delle «notomiche sperienze», si registravano nuove e continue scoperte. Perciò «prima che legato in verso, alla luce l'esponga – scriveva - mi rasmembra necessario ch'alle loro maestre intelligenze a correggerne i falli lo trasmetta, pregandole che, per quanto han cari dell'amata verità i progressi, si degnino compartirne»⁴¹.

La modestia, la preminenza assegnata al poema e la limitatezza degli obiettivi dichiarati nella dedica stridevano con il disegno dell'opera (264 pagine in 12°, 417 paragrafi fitti di minuziose descrizioni morfologiche e anatomo-patologiche, frutto di anni di studio) e con l'ambizione dell'autore che a più riprese, nel 1710⁴² e nel 1718 (per il tramite di Berkeley), cercherà di far pervenire il volume alla Royal Society di Londra per ottenerne l'iscrizione come *fellow*⁴³.

Il trattato descrive la struttura muscolare, la dinamica dei muscoli respiratori, scheletrici e del miocardio, la struttura e la funzione delle arterie e delle vene, la circolazione sanguigna, i fenomeni coagulativi e la morfologia del sangue. Al sistema nervoso dedica un esauriente approfondimento, comprendente anche temi specifici quali i meccanismi implicati nei fenomeni della veglia e del sonno. Se le conquiste dell'anatomia microscopica avessero consentito una conoscenza esatta dei muscoli e delle fibre, le

⁴⁰ Francesco Matarazzo, *De epidemica lue eiusque idea causis et therapeia anno 1709 in Mothicensem urbem grassante, medica relatio*, Gaspare Bayona, Palermo, 1719 (trad. it., *La peste epidemica. Idea, cause e terapia anno 1709*, La Grafica, Modica 2009).

⁴¹ T. Campailla, *Del moto degli animali...cit.*, pp. 3-4.

⁴² *Lettera di Tommaso Campailla alla Royal Society di Londra*, Modica, 10 dicembre 1710, in Valentino Guccione, *Tommaso Campailla e il suo Museo*, Ediz. Provincia Regionale di Ragusa, Ragusa, s.a. (1992).

⁴³ Campailla non divenne *fellow* della Società londinese. Tuttavia, il volume *Del moto degli animali* risulta nel *Catalogue of the Scientific Books in the Library of the Royal Society*, Richard and John E. Taylor, London, 1839 nella categoria «Mechanics» (p. 219); del modicano si conservano anche la prima edizione dell'*Adamo* (1709) sotto la voce «Miscellaneous» (p. 705) e il *Discorso sulla fermentazione* (sezione «Chemistry», p. 318).

cause del loro funzionamento sarebbero rimaste oscure. E è su questo argomento, in particolare, che Campailla si arrovella. Nel corpo animale non c'è un *primo movens*. Come nella circonferenza del cerchio, in cui ogni punto è insieme principio e fine, nel corpo ogni organo muove ed è mosso, è insieme causa ed effetto del movimento. Tre le teorie che si contendevano la spiegazione: la iatromeccanica spiegava la contrazione muscolare in termini di ingranaggi meccanici (Stenone, Lower); la iatrochimica la attribuiva a una fermentazione chimica prodotta dagli spiriti animali o dal succo nerveo (Cartesio, Bellini, Borelli, Baglivi); la teoria dell'irritabilità si poneva a metà tra le altre due (Cornelio, Glisson)⁴⁴. Campailla, invece, si affiancava ora all'una ora all'altra teoria, preferendo affidarsi ai propri ragionamenti ed esperimenti. Solo alcuni postulati coincidevano con quelli della fisica cartesiana. Per il resto, il modicano negava la divisibilità indefinita della materia, la relatività del movimento e ammetteva il vuoto disseminato. Al di là dei contenuti specifici, importa osservare il suo modo di argomentare e l'uso dell'immaginazione scientifica.

Campailla procede dalla conoscenza degli effetti alle cause, per poi tornare a ricercare nei fenomeni particolari il banco di prova, il contesto probativo di ritorno dell'ipotesi generale. Quando la catena di cause e concause diventa troppo lunga e complessa, Campailla ricorre ad analogie e similitudini attinte al mondo della natura (torrenti, fiumi, ecc...), alle attività degli *homines fabri* (cannizzari, pastellieri, legnaioli, cordai, lavandaie, ecc...) che semplificano le spiegazioni. Similitudini e analogie hanno funzioni differenti. Le prime servono a illustrare fenomeni ignoti mediante realtà già note, con un valore retorico ed esornativo. Le seconde, invece, sono veri e propri "paradigmi di confronto", con una funzione euristica e produttiva. Si basano sui presupposti di una Natura intesa come scala dell'Essere infinitamente graduata, ma caratterizzata da un sostrato comune. Nella fisiologia animale, dove molti processi erano invisibili allo sguardo dei ricercatori, l'analogia tra movimenti meccanici e fenomeni della vita, tra piante e animali, permetteva al Cartesiano di Modica di inferire nuove ipotesi. Era il caso dei canali nervei, non ancora individuati dagli anatomisti, ma presenti nelle piante (dove vi era una doppia circolazione della linfa, grezza ed elaborata) e necessari nel corpo umano per ipotizzare la circolazione del succo nerveo. Le ipotesi *a simili*, insomma, potevano spingere la conoscenza oltre i suoi limiti, in una sorta di

⁴⁴ Paul Delaunay, *L'évolution philosophique et médicale du biomécanisme de Descartes à Boerhaave de Leibnitz à Cabanis*, Communication faite au VI Congrès International d'Histoire de la Médecine, Leyde, 20 Juillet 1927, in «*Progrès Médical*», 20, 27 août-3 septembre 1927, Thiron, Clermont (Oise), 1927.

avanscoperta scientifica. All'analogia fondata sull'interpretazione unitaria della Natura come riflesso divino, utilizzata nel Rinascimento da filosofi naturali, maghi e alchimisti, Campailla opponeva un'analogia basata su presupposti di tipo strutturale e funzionale, tale per cui organi dalla struttura simile dovevano avere funzioni simili. Ciò non significa che il retaggio delle scienze occulte e della filosofia tradizionale non abbia alcun peso sul modicano. Si pensi, ad esempio, all'uso di alcuni termini alchemici («officina spagirica») o alle similitudini ispirate alle trasformazioni chimiche (l'analogia tra le ghiandole e la fabbrica di «polvere da bombarda»). Ma questi «relitti culturali» appaiono marginali rispetto allo svecchiamento della tradizione mediante la vasta conoscenza della letteratura medico-scientifica europea.

Il poema filosofico e il trattato scientifico lo accreditarono come studioso di vaglia nei circoli culturali dell'isola e gli permisero di entrare in contatto con il messinese Giuseppe Prescimone. Regio consultore, figura di vertice nell'organigramma dell'amministrazione dell'isola, Prescimone (1669-1732), sostenne e promosse l'opera del Campailla. Suo il merito di averne segnalato gli scritti al modenese Ludovico Antonio Muratori.

Grazie alla rete di contatti del suo mecenate, la fama del filosofo modicano cominciò a circolare in tutta l'isola. Tanto che Vittorio Amedeo di Savoia, in occasione della sua incoronazione a Re di Sicilia (1713), volle conoscerlo. Il sovrano lo invitò a Palermo con un dispaccio affinché si recasse lì in qualità di «magistrato in quell'anno della città che doveva mandare i suoi rappresentanti a prestargli il dovuto omaggio»⁴⁵. Campailla declinò l'invito e pregò il Prescimone di rappresentare «a sua maestà gli incomodi di salute, che pativa ed il pericolo di farlo morire per istrada se obbligato l'avesse ad uscir fuori dalla sua cameretta»⁴⁶. Alla base del rifiuto potrebbero esservi motivazioni politiche⁴⁷. Campailla, fedele al Conte spagnolo, si limitò a un omaggio letterario⁴⁸. In un altro sonetto, precisò

⁴⁵ S. Sinesio, *Vita del celebre filosofo ...* cit., p. XXXIX.

⁴⁶ Ivi, pp. XXXIX-XL

⁴⁷ Per il tradimento ai danni del Re di Spagna Filippo V, il Conte di Modica Giovanni Tommaso Enriquez fu condannato a morte in contumacia e privato dei suoi beni. La Contea fu incamerata dal Regio Demanio Spagnolo (1704-1720). Anche quando nel 1713, col Trattato di Utrecht, l'isola passò sotto il dominio sabaudo di Vittorio Amedeo II, la Spagna continuò a mantenere il possesso della sua *enclave* modicana.

⁴⁸ T. Campailla, *Emblemi...* cit. Embl. XI, *Alla S. R. Maestà di Vittorio Amedeo, Re di Sicilia e di Cipro, Duca di Savoia, Principe di Piemonte, etc., per la cessione fattagli dalla M. C. del Regno di Sicilia. Così applaude ossequiosa l'isola suddetta*, p. 13.

non senza malizia: «De le Spagne il Monarca è il mio gran conte | di Savoia il gran duce è mio Monarca»⁴⁹.

Il 9 novembre di quell'anno morì la moglie Antonia Giovanna⁵⁰. Il modicano, superato lo sconforto, sposò Rosa Moranda Frasca il 25 giugno 1715⁵¹.

L'anno dopo diede alle stampe gli *Emblemi*, una raccolta di 266 componimenti, dedicata a don Maria Giuseppe Di Lorenzo e Salonia, giurato della città di Noto. *Emblemi* e *imprese*, figure simboliche o motti, accompagnate da dichiarazioni in versi che si interpretavano vicendevolmente, rappresentavano un genere letterario assai diffuso fin dal Cinquecento, ma che oramai aveva perduto smalto e originalità. Le rime epidittiche, sacre, politiche, morali, dottrinali e poetiche di Campailla, composte nell'arco di un ventennio, non si sottraevano alla decadenza del genere. Il loro scarso pregio letterario, tuttavia, è compensato dall'interesse documentario che rivestono per illuminare la vita culturale, i protagonisti, i mecenati, le reti di relazione e l'etica signorile, nella Capitale della Contea, tra la fine del Seicento e il primo decennio del nuovo secolo⁵². Alcuni versi, inoltre, testimoniano la partecipazione di Campailla agli eventi politici e internazionali del tempo.

Nel 1718, per esempio, Campailla accolse con entusiasmo la notizia del passaggio dell'isola sotto il dominio di Carlo VI d'Asburgo, imperatore d'Austria e re di Napoli e Sicilia (subentrato col patto di Londra a Vittorio Amedeo II) che, di lì a poco, riconcederà la Contea al legittimo successore, Pasquale Enriquez Cabrera (nipote di Giovanni Tommaso), dopo venticinque anni di parentesi comitale. Per l'occasione, gli Accademici modicani, riuniti nell'aula del governatore della Contea Giovanni Rosignolo, tributarono al sovrano i loro omaggi in rima. Campailla inviò un componimento *Alla Cesarea maestà di Carlo III il Grande*, che si conserva manoscritto nella Biblioteca Comunale di Palermo, e due sonetti che furono pubblicati nei *Componimenti dei Geniali*⁵³. Al sovrano d'Asburgo avrebbe dedicato anche l'*Adamo* del 1728.

⁴⁹ Ivi, Embl. XII, *Vanti di Modica per haver sortito per suo monarca S. R. M. di Vittorio Amedeo di Savoia, restando questa Real Contea sotto il dominio della M. C. di Filippo V*, p. 14.

⁵⁰ Archivio parrocchiale di S. Giorgio, Modica, *Liber Mortuorum*, vol. V, f. 843.

⁵¹ Archivio parrocchiale di S. Pietro in Modica, *Libro dei Matrimoni*, vol. IV (1696-1719), f. 173.

⁵² Corrado Dollo, *La ragione signorile nell'etica di T. Campailla*, in «*Siculorum Gynnasium*», 2, 1979, pp. 379-412.

⁵³ *Componimenti recitati dagli Accademici Geniali di Palermo, 29 settembre 1720. Per la solenne acclamazione della S.C.C.R.M. di Carlo VI imperadore, e terzo re delle Spagne, e di Sicilia*, Toscano, Palermo 1720, p.125-126.

Nel frattempo, Campailla continuava a limare e perfezionare la seconda parte de *L'Adamo ovvero il Mondo Creato* (canti VII – X), che avrebbe visto la luce nel 1723, a quattordici anni dall'uscita della prima parte⁵⁴.

Nel 1727 la sua produzione scientifica si arricchì di una nuova opera: i *Problemi Naturali spiegati con nuovi pensieri secondo i principi della filosofia*. L'autore li dedicò al Prescimone, che lo aveva sostenuto e incoraggiato. Anche i *Problemi* nacquero in funzione e quasi a margine dell'*Adamo* («sebben secondi fratelli, quasi ad un parto con il mio poema filosofico»)⁵⁵. Campailla si cimentava nella spiegazione di fenomeni complessi, «gli scioglimenti dei quali o non sono apportati dai moderni filosofi o, se lo sono, vengono scoperti o dubbj per valide, e manifeste ragioni, o falsi per evidenti, e incontrastabili sperienze»⁵⁶. L'opera era suddivisa in tre parti: la virtù attrattiva, il disordinato discorso dell'uomo, l'eco.

La virtù attrattiva consentiva di combinare i «corpuscoli elementari», gli atomi primi della materia, e creare i composti o «misti»⁵⁷. Tutte le particelle erano disseminate di pori microscopici, di varie forme, dove poteva penetrare solo la materia sottile eterea o *primo elemento*. Uscendo da una particella, la materia sottile creava *effluvi o rivoletti* della stessa forma dei pori. Le particelle dagli effluvi simili si attraevano, le altre si respingevano. A tenerle assieme contribuiva poi la forza della materia sottile espulsa che ruotava in vortice intorno alle particelle e ne rinsaldava la coesione. Campailla, stabilito il principio fondamentale dell'attrazione, analizzava il comportamento dei liquidi (acqua, mercurio), dei sali, degli alcali e degli acidi, sottoposti a reazioni chimiche (fermentazione). Casi particolari di attrazione erano la calcinazione, la vetrificazione, la nutrizione delle piante, la calamita; la «virtù elettrica» dell'ambra, del cristallo, del diamante e di altre gemme, e l'influsso degli amuleti. Tra questi, per esempio, le «calamite arsenicali», indossate in tempo di epidemia, preservavano dai morbi perché attiravano e neutralizzavano le particelle arsenicali vaganti nell'aria; la pietra del serpente pileato, applicata al morso di serpente «quasi minerale sanguisuga», ne assorbiva il veleno; la pietra nefritica, accostata al fianco, recava sollievo ai calcoli renali; la corteccia peruviana sedava la febbre poiché attraeva le «particelle febbrifiche». Quanto

⁵⁴ Tommaso Campailla, *L'Adamo ovvero il mondo creato. Poema filosofico. Parte seconda*, Stamperia Vittorino Maffei, Messina 1723.

⁵⁵ Id., *Problemi naturali spiegati con nuovi pensieri secondo i principj della filosofia corpuscolare*, Gio. Battista Aiccardo, Palermo, 1727. Le citazioni si riferiscono all'edizione apparsa in Id. *L'Apocalisse e le altre opere*, Pulejo, Siracusa 1784.

⁵⁶ Ivi, p. 216.

⁵⁷ Ivi, p. 231.

all'ambra, l'autore precisava che «si trova nelle marine di questo stato di Modica copia non disprezzevole, di ottima qualità, di grandezza sovente considerabile»⁵⁸. Casi particolari (e pericolosi) di attrazioni erano quelle tra miscele di «polvere da schioppo» e materie resinose che, infiammate, provocavano scoppi ed esplosioni in grado di spingere un razzo verso l'alto o di sprigionare in cielo scintille multicolori come si osservava nei giochi d'artificio. La virtù attrattiva si esercitava anche nel regno animale: si spiegavano così le attrazioni della donnola per il rospo, la fascinazione delle streghe maliarde, fino all'attrazione estetica *del bello e del genio sull'anima umana*⁵⁹

Questo argomento introduceva lo spinoso problema del rapporto anima-corpo, spirito-materia, sostanze diverse ma unite per divino decreto nel corpo dell'uomo. Campailla ne parla nel *Disordinato discorso dell'uomo nelle varie pazzie nei deliri e sogni*, dove affronta i fenomeni relativi alla pazzia, al delirio, ai sogni e al sonnambulismo. Si trattava di temi di grande importanza. Rilevare nei discorsi di ubriachi, matti, fanciulli, ecc. delle discontinuità logiche, significava contraddire l'asserzione cartesiana secondo cui la mente, in quanto *res cogitans*, sempre pensa. Le conclusioni di Campailla conducevano verso una materializzazione della mente, prigioniera dei sensi e ingannata dalle false impressioni di questi. Il filosofo le avrebbe riprese e approfondite nel ragionamento su *Come la mente umana è delusa a sentire, discorrere, giudicare pazzamente* (1738).

L'ultima parte, *Della natura e proprietà dell'eco*, era un trattato d'acustica. Data la spiegazione generale – le onde sonore si diffondono in cerchio interagendo con i vortici di materia sottile – l'autore studiava casi particolari, come quello dell'orecchio di Dionisio a Siracusa o quello di Modica dove la conformazione dei luoghi (un *canyon* tra le rocce) favoriva l'eco dalla collina di fronte alla rupe del Castello.

La fama di Campailla, però, è legata all'*Adamo ovvero il Mondo Creato*. Dopo la prima edizione in due parti e in dieci canti (1709-1723), solo nel 1728 l'opera assunse la sua struttura definitiva, che avrebbe mantenuto poi nelle edizioni successive. Nella prefazione *Al Savio lettore*, Jacopo Mazara ed Echebelz scrive che i canti avrebbero dovuto essere ventiquattro e non venti, ma «gli iterati impieghi impostigli nel Magistrato della sua patria» e le abituali indisposizioni lo costrinsero a ridimensionare il piano dell'opera⁶⁰. Il poema, in ottava rima, espone le dottrine cartesiane intorno alla nascita e alla struttura dell'universo mediante un'impalcatura narrati-

⁵⁸ Ivi, p. 240.

⁵⁹ Ivi, p. 268.

va: la conoscenza che il primo uomo sperimenta del creato. La mente di Adamo è una *tabula rasa*, priva di qualunque coscienza e conoscenza. La sua condizione psicologica e gnoseologica è simile a quella del *cogito* cartesiano. Adamo, pertanto, è il soggetto ideale per descrivere sia il creato che i processi di apprendimento, sotto la guida dall'arcangelo Raffaele.

La creatura celeste spiega che in principio Dio creò la materia dal nulla (canto I, *I principi delle cose*). Essa era qualcosa di immenso, impenetrabile, duro e informe, dotato di estensione. Poi Dio la divise in «atomi *quanti e figurati*» cioè dotati di estensione e con varie forme. Gli atomi si distinsero per l'estensione in tre categorie di diversa grandezza, per la forma in trini, coni, sferici, quadrati. La loro struttura è immutabile per legge naturale. Quindi Dio impresso il moto alla materia. Si formarono dei vortici. Gli atomi, in base alla loro maggiore o minore grandezza, forma e attitudine al moto, occuparono il centro o l'intero o la circonferenza esterna dei vortici. Il primo elemento si addensò al centro e si insinuò fra gli atomi del secondo elemento, ma non in maniera tale da eliminarne del tutto il vuoto tra gli atomi. Dal primo elemento si formarono il Sole e le stelle. Il secondo e il terzo elemento (gli atomi più grossi) si disposero nella parte esterna del vortice, dove la velocità di rotazione era minore. Come fiocchi di neve, rapiti dal vento impetuoso, s'addensano in grumi e girano in turbine, così gli atomi più grossi agitati dall'etere e dal secondo elemento (l'atmosfera) si aggregarono in globi. Nacquero i pianeti. Sulla Terra, in particolare gli atomi ritorti e uncinati, incatenati tra loro in modo flessibile, composero i «corpicciuoli anguillari» o molecole liquide che ricoprirono il globo terrestre d'acqua. Con l'azione dell'etere, del Sole e degli agenti atmosferici le molecole si combinarono in sali, sostanze sulfuree e oleose, terra elementare, terra comune, selci e pietre, metalli e misti. Dio fece germinare le piante e creò i bruti cioè gli animali, ritenuti strutture meccaniche prive di anima. Il suo capolavoro fu però l'uomo, «del gran *Fattore immagine superna*» (I, 43), in cui l'anima eterna si congiunge al corpo mortale.

L'apprendimento di Adamo prosegue attraverso la natura non vivente: *l'astronomia* (canti II – III), *gli elementi e le loro qualità* (IV), *la gravità e i suoi movimenti* (VI), *la terra* (VII), *il mare* (VIII), *l'aria* (IX), *il fuoco* (X). Centrale, nella prima parte dell'opera, è *la Biblioteca* (V), all'interno del Palazzo delle Scienze del Paradiso Terrestre, dove sono contenuti tutti i libri che vedranno la luce nella storia dell'Umanità: un omaggio all'innatismo cartesiano, per cui le idee e i concetti predicabili sono innati e preesistenti all'esperienza umana.

Poi Adamo e la sua guida si volgono alla conoscenza della natura vivente: *le piante* (XI), *i bruti* (XII), *l'uomo* (XIII), *l'economia animale* (XIV), *la generazione* (XV), *i sensi e dei sensibili* (XVI), *i morbi* (XVII), *il discorso umano* (XVIII), *le passioni dell'anima e la sua immortalità* (XIX). Il processo conoscitivo, infine, giunge a *Dio* (XX).

L'opera ebbe una buona diffusione. Muratori conìò per l'autore la definizione di *nuovo Lucrezio italiano e cristiano*⁶¹.

5. In *Mothycensi Academia*

Sorta intorno al 1670-1673, l'Accademia già detta degli Affumicati non differiva dalle tipiche istituzioni letterarie fiorite in tutta la penisola tra il Sei e Settecento. Il suo stemma - uno sciame d'api affumicate vicino un alveare - esprimeva lo spirito svagato e sognante di quei letterati che si compiacevano di immaginarsi simili alle api che, dal nettare dei fiori (le occasioni), ricavano il miele (i componimenti poetici)⁶². Ne facevano parte religiosi, patrizi, baroni, medici, giureconsulti, amministratori della Contea. Sotto la direzione di un custode o principe eletto tra i suoi componenti, gli accademici si riunivano per recitare componimenti d'occasione, come esortazioni, inviti, imprese, ringraziamenti, attestazioni di stima per letterati, sonetti di corrispondenza, epitalami; componimenti funebri; auguri per lauree, dottorati, titoli accademici o per la pubblicazione di un'opera. Anche Campailla ne fece parte sul finire degli anni Ottanta, come testimoniano i *Vagiti della Penna*, una raccolta inedita di 216 componimenti, tra rime d'occasione e di corrispondenza, databili al 1689-1693. La raccolta contribuisce a integrare e ad arricchire la rappresentazione dell'ambiente culturale prima del 1693. Tra i personaggi citati vi sono il padre Vincenzo Ragusa (fratello del noto Girolamo), teologo e predicatore dei Minori Osservanti⁶³; il gesuita Giacinto Lorefice⁶⁴, il medico Diego Matarazzo⁶⁵, il poeta Tommaso Ragusa⁶⁶ e altri.

⁶¹ Ludovico Antonio Muratori, *Epistolario*, a cura di Matteo Campori, Società tipografica modenese, Modena, 1911, vol. XII, *Lettera a Teobaldo Ceva*, Venezia, 1730-39, p.5536.

⁶² Manuela Spina, *Le Accademie del Settecento nella Sicilia sud-orientale. Produzione letteraria nei circoli culturali del Val di Noto (Catania, Siracusa e la Contea di Modica)*, Tesi di Dottorato di ricerca in filologia moderna, Università degli studi di Catania, A.A. 2010/2011.

⁶³ *Vagiti della penna...* cit., cc. 1a., f. 9b.

⁶⁴ Ivi, c. 59b.

⁶⁵ Ivi, c. 33b.

⁶⁶ Ivi, cc. 70a., 81b., 91b.; le risposte di Tommaso Ragusa si leggono alle cc. 94b. e 95a.

In seguito al cenacolo degli accademici si aggiunse anche Gerolama Grimaldi Lorefice. Parteciparvi significava entrare in una cerchia ristretta e prestigiosa. E avviare corrispondenze con letterati e accademie di varie parti d'Italia. Campailla, per esempio, si congratulò con don Giuseppe Celeste per essere stato eletto principe dell'Accademia, per esempio, intrattenero fitti scambi con l'Accademia dei Redivivi di Scicli⁶⁷ e compose il dramma *San Guglielmo* (perduto), da rappresentarsi in occasione di una festa patronale locale. Gli sciclitani Ignazio (m. 1696) e Jacopo (m. 1735) Mazara ed Echebelz furono soci anche degli Affumicati. Il primo pubblicò la raccolta *De' Sudori al meriggio* (Napoli, 1694)⁶⁸. L'altro scrisse la prefazione *Al savio Lettore* riprodotta in tutte le edizioni dell'*Adamo*⁶⁹.

Campailla partecipò ai *divertissements* accademici, ma in linea con la *filosofia de' moderni* si propose di rinnovare quell'istituzione. Ne mutò il nome in Accademia degli Infuocati. E le diede un nuovo emblema: «un rogo acceso a cui sovrasta una fenice, alludente al sacro fuoco di cui debbono accendersi gli accademici»⁷⁰. Degli Infuocati sarà anche custode. L'opera di rinnovamento fu così apprezzata dai diretti interessati, che il filosofo compose un sonetto, *In rendimento di grazie agli accademici infocati di Modica, che l'avevano ricolmo di lodi*⁷¹.

La nuova temperie si coglie nel fatto che, accanto alle sessioni poetiche, si svolgevano incontri in cui si ragionava, sul modello delle accademie scientifiche italiane, di fisica, chimica e medicina e si discuteva di fenomeni curiosi o straordinari come quello “della lagrima vitrea polacca”, una pietra trasparente di eccezionale durezza⁷².

In breve, l'Accademia divenne la fucina di ingegnosi esperimenti scientifici, come ebbero a scrivere Francesco Matarazzo, Giuseppe Moncada e lo stesso Campailla. In particolare, Matarazzo descrisse la disputa «*in Mothycensi Academia*» tra Giuseppe Moncada e Campailla sulla fermentazione (1709). Campailla la risolse a suo vantaggio «*novis autopsiis*

⁶⁷ Ivi, c. 73a.

⁶⁸ Ignazio da Mazara ed Echebelz (morto nel 1696), sacerdote e poeta, socio di varie accademie, scrisse *De' Sudori al meriggio*, Troyse e Pietroboni, Napoli, 1694 (la prima edizione apparve nel 1692). Le rime di corrispondenza con Campailla si leggono alle pp. 24-25 e 45-46 e nei *Vagiti della penna...* cit., cc. 82a, 82b, 83a.

⁶⁹ Giuseppe Drago, *Mazzara e Campailla*, in «Corriere di Modica», Modica, 22 e 23, 1977.

⁷⁰ Filippo Renda, *Prospetto corografico storico di Modica di Placido Carrafa*, tip. La Porta, Modica, 1869, p. 151.

⁷¹ T. Campailla, *L'Apocalisse e le altre opere...* cit., p. 76.

⁷² Id., *Filosofia per Principi e Cavalieri*, Pulejo, Siracusa 1841, vol. II, p. 174:

et rationibus» alla presenza di «*aliisque Philosophis*»⁷³. E Campailla citò le «sperienze» svolte con i medici Francesco Matarazzo, Giuseppe Orazio Denaro⁷⁴ e Carmelo Pluchinotta⁷⁵.

L'Accademia prosperò. Alcuni suoi componenti, come Girolama Grimaldi o Giuseppe Orazio Denaro, furono associati ad altre accademie. La fama poetica di Campailla varcò i confini dell'isola. Diverse accademie lo vollero tra i propri soci. Tra queste, l'Accademia dei Geniali, del Buon Gusto e dei Pastori Ereini di Palermo, quelle degli Assorditi di Urbino⁷⁶ e degli Arcadi di Roma⁷⁷. Campailla scrisse centinaia di sonetti su una gran varietà di argomenti. Alcuni apparvero in raccolte e antologie poetiche. Ne scrisse per i Geniali (1720)⁷⁸, per *La Dama in Parnaso* (1723) di Girolama Grimaldi Lorefice⁷⁹, per *La corrispondenza in Parnaso ovvero la lira a due corde* (1731) del gesuita marsalese Michele Romeo⁸⁰ e per gli Accademici Ereini, con il nome accademico di Serpilla Leonzio (1734)⁸¹.

L'abate Sinesio, che per compilare la biografia di Campailla poté frugare negli archivi modicani, pubblicò alcuni componimenti, non presenti in altre raccolte⁸². Altri ancora rimasero inediti. Due, per esempio, si leggono manoscritti nella Biblioteca comunale di Palermo, all'interno di una raccolta miscellanea (segnatura 2Qq B57, n. 4). Il primo, autografo, è dedicato *Agli illustrissimi signori Accademici Geniali di Palermo per essersi compiaciuti*

⁷³ F. Matarazzo, *De epidemica lue...*cit., p. 117.

⁷⁴ T. Campailla, *L'Apocalisse e le altre opere...* cit., p. 249.

⁷⁵ *Ivi*, p. 250.

⁷⁶ T. Campailla, *L'Adamo ovvero il mondo creato*, Pulejo, Siracusa, 1784, p. XVI-XVII.

⁷⁷ Anna Maria Giorgetti Vichi (a cura di), *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, Accademia Letteraria Italiana, Roma, 1977, p. 4.

⁷⁸ *Componimenti recitati dagli Accademici Geniali di Palermo a 29 settembre 1720 per la solenne acclamazione della S.C.C.R.M. di Carlo VI Imperatore e Terzo Re delle Spagne e di Sicilia*, Vincenzo Toscano, Palermo, 1720, pp. 125-126.

⁷⁹ Girolama Grimaldi Lorefice, *La Dama in Parnaso. Poesie Italiane*, Vincenzo Toscano, Palermo, 1723, pp. 26, 50, 76, 88, 90, 110, 112.

⁸⁰ Melchiorre Pomé (Michele Romeo), *La corrispondenza in Parnaso, ovvero la lira a due corde*, s.e., Palermo, 1731, pp. 141, 142, 145.

⁸¹ *Rime degli Ereini di Palermo dedicate all'illustrissimo ed eccellentissimo Signor Federico di Napoli e Barresi*, Bernabò, Roma, 1734, tomo I, p. 371.

⁸² Questi i titoli: *Sopra il SS. Sacramento dell'Eucarestia; Sul medesimo argomento; Alla nostra Gran Signora Maria del Lume; Sul pregio della Verginità del patriarca San Giuseppe; Come si cerca Dio e si trova dall'uomo; Per le Auguste nozze di Carlo III e Maria Amalia Walburga, Re e Regina delle Due Sicilie; Alla Sig. D. Girolama Grimaldi, poetessa, Dama di Modica; In rendimento di grazie agli accademici infocati di Modica, che l'avevano ricolmo di lodi*. Si leggono in *Sonetti sedeci più scelti da noi degli Emblemi ed altri tra stampati e inediti per saggio del suo comporre in lirica poesia*, in T. Campailla, *L'Apocalisse e le altre opere...* cit., p. 76.

di annoverarmi nella loro degnissima Società (9 luglio 1720). L'altro, già citato, è un omaggio alla Cesarea maestà di Carlo III il Grande.

6. Una nuova ipotesi di datazione per la stufa mercuriale

Il 1698 è ricordato come l'anno in cui Tommaso Campailla installò una stufa fumigatoria, detta anche "botte" per la sua forma cilindrica e panciuta, nell'ospedale modicano di Santa Maria della Pietà. La stufa, utilizzata con successo nella cura della sifilide, avrebbe funzionato per oltre due secoli, guadagnandosi la fama di prodigioso rimedio contro la malattia venerea⁸³. Fu l'abate Domenico Scinà a indicare per primo il 1698 come l'anno di nascita della "botte". Egli scrive che Campailla «mise [...] in opera nel 1698 la stufa fumigatoria per la cura della sifilide che fu allora, ed è anche oggi in quello spedale, praticata non senza vantaggio»⁸⁴. Gli storici hanno accolto la data in maniera acritica e l'hanno riportata nei loro testi, fino ai giorni nostri.

A un'analisi più attenta, la data solleva dubbi e perplessità. In primo luogo, quando l'11 gennaio 1693 il terremoto scosse la terra, il secolare

⁸³ La si può osservare all'interno dell'ex Ospedale della Pietà di Modica, oggi museo della Medicina. Alta m. 1,40, con un diametro di 70 cm e una capienza di 700 litri, è formata da doghe di legno murate all'interno di un cubicolo, realizzato con una malta cementizia e rivestito da un intonaco di gesso. Sulla parte anteriore della stufa vi è una porticina per entrarvi. Il pavimento è in pietra. Il funzionamento era il seguente: si pre-riscaldava la stufa bruciando del carbone in un braciere. Non appena la temperatura raggiungeva i 50°- 60° C. si ritirava il braciere. La porta era tenuta aperta per qualche minuto, per ventilare la botte, far uscire i fumi della combustione e abbassare la temperatura. Il paziente vi entrava nudo con tutto il corpo, testa compresa, e si sedeva su uno sgabello. In uno scaldino si spargevano 2 grammi di cinabro (solfuro di mercurio) e 1 di incenso. A contatto con la carbonella ardente le due sostanze sprigionavano i loro effluvi. Il cinabro, utilizzato da tempo nella cura della sifilide, svolgeva un'azione topica (attraverso la pelle) e sistemica (mediante la respirazione), mentre l'incenso serviva a rendere l'aria più respirabile e a stimolare gli atti respiratori. Le fumigazioni duravano qualche minuto. Si praticavano in cicli di nove sedute, con un certo intervallo di tempo l'una dall'altra, e solo in primavera e in autunno. Di stufe simili ce n'erano un po' ovunque in Europa. Ma quella costruita dal filosofo modicano si distingueva per un particolare che la rendeva unica. Le altre erano vere e proprie botti, in cui il paziente lasciava fuori la testa. Si riduceva così l'azione sistemica e l'efficacia curativa era minore. La terapia basata sull'inalazione di solfuro di mercurio all'interno di una stufa riscaldata prese il nome di Metodo Campailla. L'unico inconveniente era la persistenza del mercurio nell'organismo. Se ne rinvenivano tracce nelle urine dei pazienti ancora dopo sei-sette mesi dal trattamento.

⁸⁴ Domenico Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Lorenzo Dato, Palermo 1824, vol. 1, p. 134.

ospedale Santa Maria della Pietà (sorto nel XV secolo e ristrutturato nel 1600) dovette subire crolli e danni ingentissimi. Riesce difficile immaginare come, a cinque anni dal sisma, in una città-cantiere ingombra di rovine e macerie, l'ospedale fosse in grado di funzionare e accogliere l'invenzione di Campailla.

Secondo, la stufa mercuriale chiamava in causa conoscenze fisiologiche e mediche. Tali discipline furono approfondite nel corso e ai fini della stesura del trattato *Del moto degli animali* (1709).

Terzo, la pratica della medicina si colloca per riferimenti interni al termine del suo lungo periodo di studi. Campailla era di costituzione debole, predisposto ad ammalarsi facilmente. Soffriva di ipocondria (costante timore di ammalarsi) e di disturbi gastroepatici⁸⁵. I lunghi anni di studio, chino sui libri, senza mai uscire di casa, lo avevano reso ancor più cagionevole. Così aveva cominciato a studiare medicina, «per divenire medico di sé medesimo»⁸⁶. Solo in seguito, mise il suo sapere a disposizione degli altri.

In ultimo, è singolare che, in un'opera così vasta e varia com'è quella campailiana, dal 1709 al 1738 non si trovi un accenno all'invenzione giovanile destinata a guarire migliaia di persone e a renderlo celebre.

Il filosofo, oltre a tenere dei consulti medici gratuiti per i poveri, svolse un'intensa attività didattica e di ricerca. Ed è all'interno di questi ambiti che vanno ricercate le risposte alle perplessità sollevate sulla datazione della stufa mercuriale.

Campailla, erede di quel Matarazzo che aveva fondato una Scuola medica, si dedicò alla formazione medico-scientifica dei «giovani di talenti più vivi, e perspicaci». Da lì sarebbero usciti «valenti allievi dei quali la sua chiarissima Patria tutt'ora si dà vanto e si gloria». Il filosofo divenne anche un punto di riferimento di «que' Medici che per direzione o per consiglio ne' maggiori pericoli degli infermi a lui, come al loro Esculapio, ricorrevano»⁸⁷. Il filosofo era solito condividere intuizioni e scoperte con gli altri medici con i quali si confrontava su determinati problemi.

Nel 1738 il gesuita modicano Ignazio Maria Scrofani tornò da Palermo affetto da un'ulcera polmonare, causata da «l'eccessive applicazioni ne' suoi studi». Al suo capezzale si riunirono Francesco Matarazzo, Giuseppe Orazio Denaro e Campailla. Il Nostro, dopo aver ascoltato il paziente e gli altri medici, disse:

⁸⁵ T. Campailla, *L'Apocalisse e le altre opere...* cit. p. 253.

⁸⁶ Giovanni Trieste Bovio, *Notizie storiche spettanti alla vita ed alle opere del Sig. D. Tommaso Campailla*, in Angelo Calogera (a cura di), *Nuova Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici*, Simone Occhi, Venezia, 1763, tomo X, p. 59.

⁸⁷ S. Sinesio, *Vita del celebre filosofo* cit. p. XXXII.

Il medicamento del cinabro, o signori, da Voi saggiamente suggerito da prendersi per bocca alla cura del suo male già troppo avanzato non avrà forse tempo di operare, passando per le vie del sangue; se mai però egli fusse di guarigione capace, unicamente, potrebbe guarirlo questo istesso medicamento messo al fuoco, e preso per imbuto di carta, il fumo attraendo, e bevendo quel volatile cinabbrino in guisa, che tostamente si introducesse per la via più breve all'offeso polmone. Almeno servirà a prolungargli i giorni⁸⁸.

Il gesuita visse altri sei mesi. Il suo caso potrebbe avergli ispirato la cura della sifilide. Anche questa malattia, infatti, si manifestava con piaghe e ulcere sui genitali e sugli arti. Il metodo proposto è simile, in quanto sfrutta l'azione sistemica (l'assorbimento mediante la respirazione) del cinabro. Campailla lo suggeriva qui per la prima volta. Diversamente, gli altri medici lo avrebbero conosciuto, data l'abitudine del Nostro di condividere le sue idee.

Questo spiegherebbe perché Campailla non scrisse nulla sulla sua ingegnosa invenzione: non fece a tempo per il sopravvenire della morte (1740). Allo stato attuale, l'ipotesi non è suffragata da documenti⁸⁹.

7. Gli ultimi anni

Negli anni Trenta del Settecento Campailla era al culmine del suo successo, stimato e apprezzato in tutta la penisola e all'estero. Le sue opere erano recensite sulle *Novelle Letterarie della Repubblica di Venezia*⁹⁰. Era "corteggiato" da varie accademie e intratteneva scambi epistolari con dotti italiani e stranieri. Tra i corrispondenti l'irlandese George Berkeley, Francesco D'Aguirre a Torino, Ludovico Antonio Muratori a Modena, Giambattista De Chiappa a Lucca, Filippo Coccolini a Pisa, Domenico Rolli a Roma, Costantino Grimaldi e Nicola Di Martino a Napoli; Andrea Lucchesi dei Principi di Campofranco, il Principe di Buonfornello e Giovanni Baldanza a Palermo, Agostino Giuffrida a Catania. Muratori mandò i suoi libri

⁸⁸ Ivi, p. XXXIV.

⁸⁹ Per una esposizione più articolata: Giovanni Criscione, *Una nuova ipotesi di datazione per la "botte" del Campailla*, relazione tenuta nel Convegno *La Scuola Medica Modicana*, Modica, 22 aprile 2023, atti in corso di stampa.

⁹⁰ *Novelle della Repubblica delle Lettere*, Albrizzi, Venezia, 1741: p. 74 -78 [recens. sull'*Adamo*, 1737]; p. 100-1 [recens. sul *Discorso sulla fermentazione, in cui si risponde alle obiezioni del Moncada*]; p. 133-4 [recens. sulle *Riflessioni del Grana e Risposta dell'autore*]; p. 229-30 [recens. *Opuscoli filosofici*].

a Parigi, a Lipsia e in Olanda⁹¹. Lo invitò più volte a lasciare la Sicilia e a sistemarsi, con il suo appoggio, in una cattedra di filosofia a Padova o in qualche altra università settentrionale⁹².

Ma Campailla non era amante dei viaggi e, a parte la breve parentesi catanese, non lasciò mai la città natale. Le indisposizioni sempre più frequenti lo costringevano a trascorrere alcuni mesi «in villa» per ritemperarsi, come scriverà in una lettera ad Agostino Giuffrida, nell'agosto 1737⁹³.

I problemi di salute non gli impedirono di far da precettore al discepolo Giuseppe Grimaldi e portare a termine le ultime fatiche letterarie, con la pubblicazione pressoché contemporanea dell'*Adamo* (1737) corredata da una ricca appendice⁹⁴, degli *Opuscoli filosofici* e dell'*Apocalisse dell'apostolo San Paulo* che videro la luce nel 1738. Lasciò incompiuta, invece, la *Filosofia per principi e cavalieri*, che apparirà postuma un secolo dopo.

Gli opuscoli filosofici contengono i ragionamenti dell'*incendio del monte Etna*; *Come la mente umana è delusa a sentire, discorrere, giudicare pazzamente*; le *Considerazioni sopra la fisica del signor Isacco Newton*; e *I problemi naturali spiegati con nuovi pensieri secondo i principi della filosofia corpuscolare, serie seconda*.

Lo studio del vulcanismo e dei terremoti, avviato dopo il sisma del 1693 e accennato nell'*Adamo* (canto VIII), fu esposto in forma sistematica nel trattato *Dell'incendio del monte Etna e come s'accende* su invito degli Accademici del Buon gusto. Campailla si inseriva nel dibattito europeo sull'argomento, sostenendo la tesi dell'esistenza di gallerie sotterranee comunicanti tra l'Etna, le isole Eolie e il Vesuvio, al cui interno scorreva un fuoco sotterraneo responsabile dei fenomeni sismici, eruttivi e termali. In una così intricata materia, Campailla scrive di volersi affiancare alla guida

⁹¹ *Lettere di eruditi valentuomini ed insigni personaggi in lode dell'opera del sig. D. Tommaso Campailla*, in T. Campailla, *L'Adamo*, Pulejo, Siracusa 1784, p. XV.

⁹² Si vedano, in particolare, le lettere del Muratori a Giuseppe Prescimone (20 aprile 1731) e ad Arcangelo Leanti e Grillo (1 maggio 1739) pubblicate da Matteo Campori, *L'epistolario di L. A. Muratori*, Modena, Aedes Muratoriana, 1898-1922, vol. VII e IX.

⁹³ Giovanni Criscione, *Una lettera inedita a Tommaso Campailla*, in «Dialogo», Modica, aprile 1999, p. 6.

⁹⁴ Tommaso Campailla, *L'Adamo ovvero il Mondo Creato, Poema Filosofico* Rossi, Roma, (in realtà: Felicella, Palermo), 1737. Il volume contiene il *Discorso del sig. dottore D. Giuseppe Moncada nel quale si stabilisce la sua sentenza della fermentazione*, il *Discorso di Tommaso Campailla in cui si risponde alle opposizioni fattegli dal sig. Don Giuseppe Moncada sopra la sua sentenza della fermentazione* (già pubblicati nel 1709, ma nel frattempo divenuti introvabili) e le *Risposte apologetiche alle riflessioni del sig. dott. Don Antonio Grana dell'ordine della S. R. G. sopra alcuni passi del poema filosofico*.

«esperta e giudiziosa» di Giovanni Alfonso Borelli (1608-1679), autore dell'*Historia et meteorologia incendii Aetnei*. In realtà, è un espediente retorico per esporne le tesi, sottoporle a un fuoco di fila di obiezioni e confutarle.

Così accade, per esempio, riguardo all'altezza dell'Etna. Studiosi e naviganti affermavano che il vulcano era alto 6 miglia, poiché era visibile da Malta o dalla Calabria. Per Borelli era alto 3 miglia, poiché bisognava tenere conto di un fenomeno ottico, la rifrazione della luce nell'atmosfera. Ma fissava l'altezza di questa a 2 miglia d'altezza, anziché a 5. Lo scienziato campano sottostimava anche la voragine sotto il vulcano, profonda appena 100 passi. Sennonché raccontava che, durante un'eruzione, massi grossi oltre 60 palmi furono scagliati a 2 miglia di distanza dal cratere principale. Dunque, osserva Campailla, il condotto deve essere più profondo, «a somiglianza de' cannoni bellici, che più son lunghi, più lungi scagliano la palla»⁹⁵. Inoltre, il fiume di lava, largo 2 miglia e lungo 12, che nel 1669 raggiunse il mare di Catania in pochi mesi, non avrebbe potuto contenersi in una voragine così poco profonda. Studiosi come Tommaso Fazello, sporgendosi dal cratere sommitale, avevano osservato la profondità. Porre in dubbio la loro testimonianza, «sarebbe un far torto alla sincerità istorica»⁹⁶.

Il greco Strabone era stato il primo a ipotizzare l'esistenza delle gallerie e del fuoco sotterranei per spiegare la simultaneità con cui fenomeni sismici e vulcanici si avvertivano in Sicilia e in altri punti del Mediterraneo, anche a grande distanza dall'epicentro. Borelli bollava come «absurdissima» l'ipotesi di cunicoli nelle viscere della terra. La simultaneità era, a suo dire, una mera coincidenza.

Campailla ricorre a una digressione sulla struttura della Terra per spiegare l'origine delle gallerie sotterranee. La Terra è formata di strati rocciosi e croste sovrapposti «come gli antichi figuravansi esser formati i cieli»⁹⁷. Con la nascita delle catene montuose, le croste avevano seguito il profilo dei monti, inclinandosi a perpendicolo e formando dei «ponti cavernosi» o gallerie sotterranee. Dall'Appennino al Vesuvio e all'Etna si dipanava la dorsale montuosa longitudinale Euro-Africana, vuota al suo interno. Il Mongibello era il «cuore» di questo sistema. Nella «gran conca» sotto la sua base si accumulava il fuoco sotterraneo che scorreva nelle gallerie dell'isola e che talvolta fuoriusciva dai crateri sotto forma di lava, cenere e lapilli. Le isole Eolie erano nate per effetto dell'esplosione di un vulcano

⁹⁵ Id. *Opuscoli filosofici*, Gramignani, Palermo, 1738, p. 6.

⁹⁶ Ivi, p. 7.

⁹⁷ Ivi, p. 11.

sottomarino collegato con l'Etna. La mancata simultaneità tra fenomeni vulcanici e terremoti in altri punti del continente poteva spiegarsi con la temporanea ostruzione di alcune gallerie oppure con il fatto che, come nelle fornaci, da alcune bocche entrava l'aria e da altre usciva il fuoco.

Un punto centrale di cui Borelli si serviva per negare la tesi delle gallerie sotterranee era che il fuoco non potesse divampare sotto terra, in assenza di aria. Il fuoco sotterraneo, precisava Campailla, non era come il «fuoco nostrale», ma era fatto di materie «accese, gravi e liquefatte», come la lava. Era composto da due elementi: il pabolo (dal latino *pabulum*) o «soggetto combustibile», cioè lo zolfo, che si estraeva dalle miniere siciliane; e la «materia accensibile», composta da bitumi, petrolio, sali ammoniaci, nitrati e altri metalli rintracciabili nelle sciare, le distese di lava pietrificata. In presenza del nitro, il fuoco poteva accendersi «senza veruna comunicazione d'aria»⁹⁸. Per provarlo ricorreva a un esperimento, ben noto ai «fabbrici nitrici», con sali nitrosi e materia infiammabile condotto nel vuoto boyliano. In pratica con queste sostanze, si otteneva una reazione che sprigionava dell'aria e che consentiva l'esplosione. «Quest'aria che genera il nitro - scrive Campailla - è stata calcolata dai filosofi sperimentali ed hanno trovato per via di prove iterate che un solo grano di nitro genera da cento mila grani d'aria»⁹⁹. La «polvere da bombarda», l'esperienza degli schioppi (in cui la polvere era pressata per farne uscire l'aria), le bombe e le mine sotterranee dimostrava che dal nitro si liberava una piccola porzione d'aria e, di conseguenza, le sostanze nitrose non avevano bisogno d'altra aria per accendersi. L'esplosione, però, avviene soltanto se lo spirito di nitro entra in contatto con gli alcali, terrei, salini, fissi o volatili: «il nitro non scoppia mai senza alcali»¹⁰⁰. L'autore corrobora la sua tesi con esperimenti sulle «polveri fulminanti», a base di oro o ferro e «acqua forte e regia, il cui componente principale è lo spirito di nitro». Aggiungendo al metallo liquefatto «dell'olio di tartaro alcalico», si ottiene una polvere che con poco calore «scoppia molto più d'una gran bombarda ben caricata»¹⁰¹. Singolarmente presi, i diversi componenti non sono in grado di produrre l'esplosione, che scaturisce invece dalla loro unione. In un vaso chiuso e con poca aria, l'esplosione è ancora più violenta:

Prendete, o miei Signori, spirito di nitro ben rettificato, ed olio di garofani: mischiateli insieme, che in un istante producono nel semplice atto della mistione un

⁹⁸ Ivi, p. 14.

⁹⁹ Ivi, p. 17.

¹⁰⁰ Ivi, p. 18.

¹⁰¹ Ivi, p. 17.

fuoco sì grande, che empierà tutta la camera; ma avvertite, che la quantità non debba eccedere 30 gocce, imperochè se sarà in gran copia produrrà un fuoco sì violento, che brugierà tutta la stanza, uccidendo le persone, che ivi si trovano. Ora questa operazione fassi non solo a vaso chiuso, ma anche in uno che sia totalmente vuoto d'aria, come il vacuo Boyliano; pur prendendo fuoco, avvampa, e fulmina¹⁰².

Se la fiamma si sviluppa nel vuoto boyliano, a maggior ragione può divampare nelle caverne sotto la terra e sotto il mare dove c'è una piccola quantità d'aria. Il calore sotterraneo fa da "coadiuvante". Come ben sanno i minatori, man mano che si scende sotto terra il calore aumenta. Le acque termali e «le esalazioni calde e ignee che si elevano dalle profonde viscere della terra» ne sono una prova.

Secondo Borelli, il calore sotterraneo era prodotto dalla fermentazione di metalli e fossili. Cartesio chiamava in causa la struttura della Terra, nel cui nucleo scorreva un oceano di fuoco che alimentava l'attività dei vulcani sparsi nei cinque continenti e nel fondo degli oceani. Si trattava di quel fuoco elementare che, in ultima analisi, era «la cagione principale» di tutte le fermentazioni.

Ricomposto il mosaico delle cause, Campailla spiega come avvengano le eruzioni e i terremoti. Nelle gallerie scorre lo zolfo, fuso per via del calore sotterraneo. Il minerale liquido si accumula nella «gran conca» sotto l'Etna. Qui, a contatto con l'aria che entra dal lungo condotto, si incendia e produce quelle fiamme che fuoriescono dalla bocca del vulcano durante le eruzioni. Gli spiriti acidi e il calore della combustione sciolgono i metalli, le pietre, le terre, le sabbie, la cenere vegetabile e animale del sottosuolo. Come in una fornace, quegli elementi si fondono e si vetrificano per le altissime temperature raggiunte. Si forma una «materia vitrificata, come viscida», la lava, che comincia a bollire e salire verso l'alto, lungo il condotto del vulcano. Se la materia fusa è poca, la lava non ha la spinta sufficiente per fuoriuscire dal cratere e, giunta in alto ricade nella conca, rompendosi e provocando fiammate, lapilli e boati «che a guisa di bombarde si sentono scoppiare continuamente»¹⁰³. Se invece la materia fusa è molta, il fiume di lava trabocca dal cratere sommitale e scorre giù lungo le pendici del vulcano. Talvolta, la lava penetra le pareti del condotto fuoriuscendo da crateri laterali e secondari. Se tra i materiali fusi vi è una prevalenza di materie metalliche, sali e alcali, come nella polvere da sparo e nei metalli fulminanti, allora l'eruzione avverrà con orribili esplosioni, lancio di pietre e lapilli a grande distanza, apertura di voragini e nuovi crateri. Se tali esplosioni av-

¹⁰² Ivi, p. 21.

¹⁰³ Ivi, p. 25.

vengono a una profondità notevole, la terra trema. Questa, l'origine dei terremoti.

Un esperimento, noto come «terremoto artificiale», serve a chiarire come ciò avvenga. Campailla prende 30 libbre di limatura di ferro e 30 di *solfore citrino* polverizzato. Li impasta con l'acqua, formando delle sferette e li lascia asciugare. Poi scava nel terreno una buca profonda 3 o 4 piedi, vi pone le sfere e le ricopre di terra. Dopo mezz'ora, per l'azione congiunta della fermentazione dei materiali e del contatto con le parti nitrose della terra, si vedrà il terreno fumare, tremare e aprirsi, sprigionando fiamme e fuoco, «in maniera che a chiunque non ne sa la cagione, può apportar non che ammirazione, ma spavento»¹⁰⁴.

Il discorso *Come la mente umana è delusa a sentire, discorrere, giudicare pazzamente* è dedicato a Ludovico Antonio Muratori. Il modenese, dopo aver letto il *Disordinato discorso dell'uomo*, gli aveva richiesto una trattazione più specifica sui sogni. Un argomento affascinante, questo, su cui i filosofi si erano sempre arrovellati senza venirne a capo. Campailla, pertanto, non può che offrire qualche «probabile congettura» e «qualche barlume di verità». In realtà, fornisce una geniale descrizione della relazione tra la psiche e l'organismo corporeo.

Nei sogni, la mente si inganna da sé, senza l'ausilio dei sensi. Nel sonno, i canali che trasportano le impressioni dei sensi sono chiusi, perciò le immagini ingannevoli devono essere prodotte dalla mente stessa. Campailla, partendo dagli studi anatomici di Carlo Fracassati, Thomas Willis e Raymond Vieussens, descrive la struttura del cervelletto e del cervello, le «due officine vitale e animale», e spiega come funziona il *discorso ordinato*. Se il cervelletto presiede ai moti naturali e vitali, il cervello guida i moti volontari e sensitivi.

È qui che ha sede la mente e non nella ghiandola pineale, come credeva Cartesio. Essa è una «spirituale intelligenza», congiunta per decreto divino al corpo umano, che vi esercita le sue funzioni: il senso comune, la fantasia e la memoria. Ognuna di queste facoltà ha una sede fisica nel cervello. Precisamente, il senso comune è posto nei corpi striati, la fantasia nel setto lucido, la memoria nel corpo calloso. Il senso comune riceve dagli spiriti animali che scorrono nei canali nervi (il sistema nervoso), le impressioni provenienti dalla realtà esterna. È qui che la mente vede e conosce il mondo fuori da sé. Essa possiede nozioni spirituali innate (Sommo Bene, Sommo Vero, Sommo Giusto, Sommo Beato, Sommo Perfetto), ma deve affidarsi a ciò che gli spiriti animali le trasmettono per conoscere la realtà esterna. Le

¹⁰⁴ Ivi, p. 27.

impressioni sotto forma di immagini passano poi alla fantasia che le compone, le unisce, le separa, le distingue, le compara con altre immagini presenti nella memoria e le contrappone, giudica e argomenta. Le nuove immagini sono poi impresse nella memoria, una sostanza molle e callosa. Il *discorso disordinato*, invece, si ha quando nel senso comune giungono impressioni non provenienti dall'esterno. Nel sonno, i canali ordinari di comunicazione tra il cervello e i sensi sono chiusi. Per Campailla, la mente riceve gli *spiriti animali* dal cervelletto, attraverso il passaggio retrogrado detto fornice. Questi spiriti animali non portano le impressioni dei sensi esterni, ma quelle delle viscere, del cuore, dello stomaco e dei polmoni. La mente non può saperlo e dunque ne è ingannata. I sogni ordinariamente corrispondono «agli appetiti, alle passioni, a' pensieri diurni, alle inclinazioni, alle malattie, ed alle indisposizioni degli umori o delle viscere, o di qualche membro particolare»¹⁰⁵.

I sogni erotici, per esempio, dipendono dalla «copia del seme dentro le vessiche seminali» che trasmettono i loro impulsi al cervelletto e al corpo striato dove formano immagini di «tentazioni concupiscibili», sebbene non vi sia all'esterno l'oggetto di desiderio¹⁰⁶.

Lo stesso può accadere in tutti quei casi assimilabili a un sogno a occhi aperti, nelle fantasticherie o nella contemplazione. È il caso dei visionari, che «credono avere delle vere visioni e delle reali apparizioni di Gesù Cristo e suoi Angeli, e di quei misteri che stanno contemplando». Queste persone, solitamente «malinconiche ed infermicce», cadono in uno stato di *trance* e ricevono dal cervelletto gli influssi delle loro viscere poco sane¹⁰⁷.

Le *Considerazioni sopra la fisica del signor Isacco Newton, nella sua opera de' principi di filosofia matematica*, in due dialoghi, sono dedicate a Nicola Di Martino, professore di matematica nei Regi Studi di Napoli. A far conoscere l'opera dell'inglese al Campailla era stato il filosofo Berkeley. Sui *Naturalis Philosophiae Principia Mathematica* Campailla aveva a lungo meditato, apprezzando la descrizione matematica e meccanica di come gli oggetti interagivano sotto l'influenza della forza di gravità. Ciò non gli aveva impedito di sollevare alcune obiezioni. Ma aveva esitato a renderle pubbliche per la stima universale che circondava il matematico inglese.

È sì universale appo il mondo letterario – scrive Campailla nella dedica – il concetto e la stima della sodezza e verità del sistema filosofico-matematico del Sig. Isacco Newton, e, meritatamente come quello ch'è fondato sull'evidenza sperimentale

¹⁰⁵ Ivi, p. 51.

¹⁰⁶ Ivi, p. 52.

¹⁰⁷ Ivi, p. 50.

e certezza matematica, che sarà condannato per temerario chiunque avrà l'ardire, non che d'impugnarlo, di semplicemente dubitarne. Io nel leggere ed ammirare una sì meravigliosa filosofia, ho inciampato per la mia debolezza in alcuni dubbi in buona fisica, i quali per mio divertimento (allo scopo cioè di vederli risolti da fisici e matematici più competenti di lui) distesi in forma di due Dialoghi¹⁰⁸.

Non a caso la pubblicazione de dialoghi fu a lungo differita ritenendo eccessiva «audacia l'aver mostrata la presunzione di censurar anche lievemente un sistema venerato da tutti i moderni filosofanti e che niun ha mostrato fin ora per quanto io sappia l'ardire d'impugnarlo ex professo»¹⁰⁹. Spinto da alcuni amici e «per recar qualche utile alla repubblica de' letterati, col dare motivo di esaminarsi più a minuto e rassodarsi maggiormente la Filosofia Newtoniana» il modicano si era persuaso a darli alle stampe¹¹⁰. Come riconobbe lo stesso Di Martino, nelle lettere al Nostro, alcune obiezioni e difficoltà erano sensate e di grande acume.

Nel dialogo compaiono tre personaggi: Aristogene, l'aristotelico; Neotolemo, il newtoniano; e Verofilo, seguace del vero, nel quale l'autore rappresenta sé stesso. Nel primo dialogo Campailla fornisce una sintesi della fisica newtoniana, soffermandosi sulle leggi di gravità, sul vuoto, sull'essenza della materia corporea, sul movimento dei corpi celesti e sulle maree, cui faceva seguire le sue obiezioni. Il secondo dialogo verteva sull'ottica, sulla teoria della luce e dei colori, ma anche sulla chimica e sull'astronomia.

La seconda serie dei *Problemi naturali spiegati con nuovi pensieri secondo i principi della filosofia corpuscolare* si articola in quattro ragionamenti: *I giorni critici e come influiscono le stelle nel parto*; *i morbi epidemici*; *come si imprimono nel parto le note delle voglie materne*; e infine un gruppo di problemi legati alla fisiologia umana, animale e vegetale.

L'*Apocalisse dell'Apostolo Paolo* uscì a Palermo nel 1738 con la falsa indicazione di stampa in Roma, come già era avvenuto per la precedente edizione dell'*Adamo*, priva dell'insegna tipografica e dell'*imprimatur*. L'opera, dedicata all'Accademia degli Ereini di Palermo, si riallaccia al genere profetico-apocalittico della *Visio Pauli*, un testo apocrifo che è alla base di una ricca fioritura letteraria dal Medioevo in avanti. Poema sacro in ottava rima e in sette canti, l'*Apocalisse* descrive il viaggio di Paolo di Tarso nei regni ultramondani. Il testo si sviluppa da un passaggio della seconda lettera ai Corinzi, nel quale l'apostolo accenna al fatto di essere stato rapito

¹⁰⁸ Ivi, p. 61.

¹⁰⁹ Ivi, p. 62.

¹¹⁰ *Ibidem*.

fino al terzo cielo, cioè il cielo di Dio, dopo l'atmosfera terrestre e il cielo degli astri. L'apostolo, guidato dall'arcangelo Uriele, riceveva la rivelazione dei misteri divini, in un itinerario mistico di purificazione spirituale e investitura profetica. Si svolgeva attraverso la vocazione e la penitenza (canto I); la mortificazione e la virtù (II), la condanna della falsa contemplazione dei quietisti (III); la contemplazione attiva di primo moto (IV), la contemplazione attiva di secondo moto (V) e la contemplazione attiva di terzo moto (VI), fino alle purgazioni passive e la notte oscura (VII). Colpisce, nella struttura dottrina dei capitoli, la condanna dell'eresia quietista. Vi si avverte l'eco dei fatti accaduti nel 1735 a Modica, dove cinque persone finirono davanti al Tribunale dell'Inquisizione con l'accusa di quietismo. Stando al Sinesio, Campailla avrebbe avuto un ruolo in questa vicenda, scoprendo e denunciando alla Santa Inquisizione Generale in Sicilia «gli errori sparsi contro i dogmi della nostra Santa religione da una illusa persona». Una vicenda da approfondire per meglio chiarire gli eventi, i protagonisti, il contesto e il ruolo svolto dal Nostro.

Tommaso Campailla morì il 7 febbraio 1740 per apoplezia. Il gesuita Francesco Sammartino, professore di teologia nel Collegio modicano, ne pronunciò l'orazione funebre. Fu sepolto nella chiesa di San Giorgio¹¹¹. Nel 1744 il padre Melchiorre da Sant'Antonio, professore di eloquenza nel Collegio degli Scolopi di Palermo, lo commemorò solennemente nell'Accademia del Buon Gusto con un'orazione in latino, poi pubblicata in volume¹¹². Per Muratori la sua scomparsa fu «una gran perdita per la Repubblica Letteraria»¹¹³.

8. Vicende editoriali dopo la morte

Le opere, dopo la morte, suscitarono un certo interesse e furono più volte ristampate. L'*Adamo*, in particolare, conobbe un buon successo editoriale, nonostante la stroncatura del critico Giuseppe Baretta (alias Aristarco Scannabue) che lo definì «assai poco piacevole a leggersi»¹¹⁴.

¹¹¹ Archivio parrocchiale della Chiesa di S. Giorgio, Modica, *Liber Mortuorum*, vol. VIII, f. 29 (7 febbraio 1740).

¹¹² Melchiorre da Sant'Antonio, *Oratio de laudibus Thomae Campaillae patricii motucani*, Epiro, Palermo, 1744.

¹¹³ Ludovico Antonio Muratori, *Della forza della fantasia umana*, Pasquali, Venezia, 1745, p.37.

¹¹⁴ Giuseppe Baretta, *Opere*, a cura di B. Mayer, U.T.E.T., Torino, 1972, vol. II p. 153.

Nel 1744 la stamperia reale di Giuseppe Cairoli, «mercante di libri sotto il portico de' Figini» in Milano, pubblicò a proprie spese il poema filosofico in due tomi, con l'aggiunta in appendice del *Discorso sulla fermentazione*, delle risposte e delle obiezioni di don Antonio Grana¹¹⁵. Nel 1750 lo stampatore e libraio pubblicò una nuova edizione degli *Opuscoli filosofici*¹¹⁶. Le iniziative si rivelarono proficue se nel 1757 Cairoli ristampò l'*Adamo*¹¹⁷.

Tra il 1783 e il 1785 vide la luce una nuova edizione delle opere a cura dell'abate Secondo Sinesio¹¹⁸. Dottore *in utroque*, arrivato in Sicilia dalla natia Torino nel 1755 come segretario del vescovo di Monreale, Sinesio era passato poi al servizio del vescovo Giambattista Alagona a Siracusa.

Qui, tra le mura della Biblioteca Alagoniana, lavorò all'edizione delle opere di Campailla, corredandole di un dettagliato saggio biografico, di note esplicative, di lettere, di sonetti e altri documenti. In un saggio ho ricostruito la vicenda sulla base di un carteggio inedito tra lui e don Michele Grimaldi, ex governatore della Contea e dedicatario dell'opera¹¹⁹.

Il carteggio copre gli anni 1781-1787. Il progetto dell'opera ha già preso forma nella mente del Sinesio, che all'inizio del 1781 lo espone al Grimaldi. Il primo volume, che sarà dedicato proprio a lui, conterrà una biografia del Campailla e il testo dell'*Adamo*, debitamente emendato nella lingua e nello stile. Il secondo volume, dedicato al principe di Biscari Ignazio Paternò Castello, comprenderà le altre opere scientifiche e letterarie annotate e commentate. Per la biografia del filosofo, Sinesio ha raccolto documenti e informazioni durante i suoi soggiorni a Modica, presso i familiari e letterati come Saverio Scrofani che gli avevano aperto le porte dei loro archivi.

Grimaldi si rivelerà un interlocutore esigente e pretenzioso. La stampa del primo volume, affidata al tipografo Pulejo di Siracusa, inizia nel gennaio 1782. A luglio è ferma al VII canto. All'ex governatore della Contea non piace l'incisione con il suo ritratto, eseguita da un artista di Catania. Rimanda la lastra a un incisore di Lentini, affinché la modifichi. Non gli piace nemmeno l'elogio della sua famiglia compilato dal Sinesio. E lo so-

¹¹⁵ Tommaso Campailla, *L'Adamo ovvero il Mondo Creato, Poema Filosofico*, Cairoli, Milano, 1744, voll.1-2.

¹¹⁶ Id., *Opuscoli filosofici*, Cairoli, Milano, 1750.

¹¹⁷ Id., *L'Adamo ovvero il Mondo Creato, Poema Filosofico*, Cairoli, Milano, 1757, voll.1-2.

¹¹⁸ Id., *L'Adamo ovvero il Mondo Creato, Poema Filosofico*, Pulejo, Siracusa, 1783.

¹¹⁹ Giovanni Criscione, *Un carteggio inedito tra Michele Grimaldi e l'abate Sinesio. Note in margine all'edizione siracusana delle opere di Campailla*, in «Annali del Centro studi Feliciano Rossitto», Ragusa, 13, 2004-2005, pp. 223-286. Il carteggio si legge in Archivio di Stato di Ragusa, Sezione di Modica; Famiglia Grimaldi, vol. 249 e 250 (*Lettere Diverse*) e vol. 272 n.185 (*Registro di Lettere*).

stituisce con un testo scritto di proprio pugno. In ultimo, mentre il libro è nelle fasi conclusive di stampa, Saverio Scrofani gli comunica di aver rinvenuto alcune lettere di uomini illustri indirizzate al Campailla e altro materiale inedito. Si aggiunge così un'appendice, non prevista nel piano iniziale dell'opera. Il volume lascia i torchi nei primi mesi del 1783 ed è messo in vendita al prezzo di 18 tari.

Il secondo tomo, invece, lascia le stampe nei primi mesi del 1785, sebbene sull'edizione compaia la data del 1784. Il Sinesio vi raccoglie l'*Apocalisse* e le opere scientifiche. Ne rimangono fuori gli *Emblemi*, i *Vagiti della Penna* (tuttora inediti), e *Filosofia per principi e cavalieri*, il cui manoscritto Sinesio cercò a lungo ma senza successo. Il volume, per il maggior numero di pagine e per il maggior pregio delle incisioni, costa all'editore ben 46 onze in più rispetto al primo tomo. Ciò nonostante, il prezzo è mantenuto a 18 tari, che diventano 21 per chi opta per la legatura in pergamena.

L'impresa costa al Sinesio ben 400 onze. Il torinese può contare solo sui magri anticipi degli associati. La vendita dei volumi, da cui spera di riaversi delle spese, si rivelerà difficile. Le maggiori difficoltà le incontra proprio in Sicilia, dove frutta solo 24 onze. Così cerca fuori dal Regno «migliori estimatori e avventori». Il 4 maggio 1785 prega il Grimaldi di inviare alcune copie ai suoi conoscenti, a Genova e a Malta, affinché la pubblicizzino. Fa dono dei volumi al principe Poniatosky, nipote del re di Polonia, in visita a Siracusa. Ma le vendite scarseggiano. Sinesio lamenta d'essersi indebitato «per gloria dell'autore, di codesta città della Sicilia, non solo col sacrificio delle mie misere fatiche, ma anche col denaro». L'amarezza e le preoccupazioni economiche finirono per ripercuotersi sulla sua salute. «Ho sacrificato alle fatiche un occhio; ho dolori intercostali e linfa stagnata che non mi lasciano riposare la notte» (17 maggio 1785). Le cure del medico modicano Giovanni Gallo non servono a ristabilirlo in salute. Nei primi mesi del 1786 la grafia delle lettere mostra tratti sofferiti e irregolari. Tra l'una e l'altra trascorrono lunghi intervalli di tempo, poiché i dolori non gli permettono di scrivere (29 giugno 1786). Sinesio morirà il 25 marzo 1787.

Nell'Ottocento, l'interesse per Campailla si riaccese a seguito della pubblicazione dell'inedita *Filosofia per principi e cavalieri* (1841) a cura del nipote Giuseppe Campailla. L'opera rappresenta il suo autentico testamento filosofico.

Nella dedicatoria a don Antonio Galbo Barone di Montenero, patrizio messinese e Intendente della provincia di Noto, il nipote ripercorre la rocambolesca vicenda del manoscritto, ricercato invano da studiosi ed editori e per lungo tempo ritenuto perduto. Campailla nel 1739 dettò la *Filosofia*

per principi e cavalieri al suo discepolo Giuseppe Grimaldi. Dopo la morte, il manoscritto rimase chiuso dentro un forziere in casa del Grimaldi. In molti tentarono di ottenerlo. Ma ogni tentativo si rivelò infruttuoso, a tal punto che lo si ritenne smarrito. Nel 1830 Giuseppe Campailla seppe che il manoscritto era in possesso di Concetta e Francesca Grimaldi e Nicolaci, figlie del cavaliere Michele, e cercò di acquistarlo. Ma le sorelle non cedettero. Nel 1833, con l'aiuto del barone di Montenero, in visita a Modica in occasione dell'alluvione che aveva colpito la città, riuscì a ottenerlo. Ci vollero poi altri sette anni per la stampa.

Filosofia per principi e cavalieri è scritta in forma di dialogo tra il maestro e il discepolo. Il primo dialogo verte sui *principi della cognizione*. Al maestro preme dare un metodo al suo allievo per cui possa guardarsi dall'ammettere asserzioni non vere.

Per liberarsi dai pregiudizi, scrive, si deve imitare il buon agricoltore, «il quale avvedendosi che il frumento ch'egli aveva conservato per la ventura semenza, comincia a scoprirsi, che in parte sia verminoso e voto, getta fuori dal ripostiglio il frumento, così come il buono, così come il guasto, per così poi poterne separare e scegliere quello da questo»¹²⁰.

L'agricoltore, quando fa gettar fuori il frumento, non intende perderlo tutto, ma riserbarne quel tanto che troverà sano e non corrotto; così si deve dubitar di tutte le nozioni che abbiamo, tanto di quelle che veramente non son false, quanto di quelle che potranno essere non vere, acciò vagliandole col criterio della ragione potissimo assicurarci della loro sodezza, ed ammetterle come vere¹²¹.

Il metodo consiste nel dubitare di tutto fino a trovare un punto inattaccabile dal dubbio. Questo punto è che l'uomo è una *cosa che pensa*. Di tutto si può dubitare, fuorché di pensare, perché il dubbio stesso conferma che stiamo pensando. La cognizione di sé si fonda su un'altra certezza: fuori di noi vi è Dio, che è l'ente perfettissimo. L'idea della perfezione, che è nella nostra mente, non può provenire da noi che siamo imperfetti, ma deve derivare da Dio. L'idea di perfezione concerne sia l'essenza che l'esistenza, altrimenti sarebbe priva di qualcosa. L'idea di Dio, dunque, comporta la sua esistenza *ipso facto*. Attraverso l'idea innata di Dio la mente partecipa della natura divina. E Dio, sommo vero, garantisce la verità delle nostre percezioni quando sono chiare e distinte.

«Da queste verità, che io sono una sostanza che pensa, che Dio attualmente esista, che il corpo sia una sostanza quanta; che l'anima e il corpo

¹²⁰ Tommaso Campailla, *Filosofia per principi e cavalieri*, Pulejo, Siracusa 1841, vol. I, p. 12.

¹²¹ Ivi, p. 13.

avendo differente essenza hanno anche differente esistenza, si possono dedurre tutte le altre verità della natura», «a sembianza d'una catena»¹²².

Così, l'autore espone le idee sulla fisica corpuscolare, sulla materia, sul vuoto, sui vortici e sul movimento. Nell'universo di Campailla tutto si origina da una sola materia, in base a divisibilità, figura, moto, quiete, sito e testura, così come tutti i libri del mondo, tutte le parole si formano dalle poche lettere dell'alfabeto e queste da linee e punti. La divisibilità della materia, afferma Campailla, ha un limite, perché altrimenti ne seguirebbe nell'universo la formazione di sempre nuovi composti, il che non avviene. La causa del moto è Dio. La quantità di moto nell'universo è costante, perché il moto non si perde e si comunica tra le particelle. Tutte le proprietà, fenomeni e qualità dei misti e degli elementi si spiegano in maniera chiara e distinta con la mole, la figura e il moto assegnati ai primi componenti. Cartesio nega l'esistenza del vuoto poiché, se l'essenza della materia è l'estensione, il vuoto sarebbe materia senza estensione. Campailla lo ammette e supera l'obiezione cartesiana distinguendo l'estensione in positiva (materia) e negativa (vuoto). Nel vuoto, il posto della materia è occupato da Dio, la cui divina essenza si diffonde per gli infiniti spazi dell'universo. Per altra via, l'esistenza del vuoto si desume per logica: i corpi, per quanto piccoli, hanno figure triangolari, sferiche, quadrate, ecc... Tante differenti figure non possono adattarsi tra loro in maniera tale da non lasciare spazi vuoti. Se anche le particelle fossero tutte quadrate (e quindi perfettamente adattabili tra loro), per muoversi avrebbero bisogno di spazi vuoti. Se anche negli spazi lasciati vuoti entrassero le particelle sottili di primo elemento, le loro differenti figure non potrebbero adattarsi tra loro senza lasciare a loro volta spazi vuoti.

Nei vortici la materia di secondo e terzo elemento si allontana dal centro e lascia il posto alla materia di primo elemento. Come quando nell'imprimere un moto circolare a un crivello pieno di pietre, ghiaia e sabbia, gli elementi più piccoli e leggeri si dispongono al centro, i più grossi e pesanti all'esterno, così nel vortice dei cieli al centro c'è il sole che è composto dal primo elemento. All'esterno si muovono le materie più pesanti, che formano i pianeti. L'universo è pieno di vortici ed esistono innumerevoli sistemi solari. Il sole è composto da materia di primo elemento, o fuoco elementare. Essa si diffonde negli spazi lasciati liberi e nei pori delle altre particelle e dei composti. Fuori dal corpo solare, la materia di primo elemento conserva solo una scintilla dell'ardore originario: si insinua nei composti e li vivifica, dando loro l'anima e il moto. Dal terzo elemento si

¹²² Ivi, p. 23.

formano i pianeti e la terra. Nel prosiegua del primo volume, Campailla ripercorre la storia dell'astronomia e dei suoi errori, da Tolomeo a Copernico, da Newton a Cartesio, analizzando i vari fenomeni celesti e riproponendo le sue obiezioni all'inglese sulla gravità dei corpi. Nel secondo tomo, parla del globo terrestre, dei suoi elementi, della fermentazione, delle sostanze chimiche che combinate, danno vita a tutto ciò che esiste.

Accanto alle edizioni che videro la luce, ve ne sono altre che, seppur progettate con impegno, non furono portate a termine. Alla Biblioteca Zelandea di Acireale si conserva un opuscolo a stampa di quattro fogli non numerati, senza data né luogo di edizione (ma risalente alla metà dell'Ottocento), che pubblicizza l'imminente riedizione in fascicoli dell'*Adamo* del Campailla. La ristampa non fu portata a termine forse per mancanza di associati (tra i sottoscrittori figura soltanto il poeta e filologo Leonardo Vigo), ma l'opuscolo è interessante per due motivi. Primo, non si conosceva l'esistenza di questo progetto editoriale. Secondo, per focalizzare meglio l'attenzione sull'oggetto della ristampa, riporta una scheda su Tommaso Campailla compilata da Vincenzo Navarro, ignota agli studiosi del filosofo modicano.

Il piano dell'opera era il seguente: «Il poema è di trentasei fogli di stampa e sarà diviso in sette fascicoli, formato e carte pari al presente manifesto (in 4°, *nda*)». Quanto alle condizioni di vendita, era obbligatorio associarsi, cioè prenotare la propria copia e pagarla in anticipo con un forte sconto. Ogni primo del mese era prevista l'uscita di un fascicolo di quaranta pagine, al costo di una lira. Per la Sicilia e il Continente non c'erano spese postali aggiuntive. «Nell'ultimo fascicolo – si legge – si darà gratuitamente ai signori associati il ritratto dell'autore a litografia. Chi firma per nove copie, garantendone il pagamento, ne avrà la decima in dono».

Per invogliare i lettori ad associarsi, l'opuscolo riportava un inedito profilo del Campailla «per come ce lo fa conoscere uno dei migliori cigni di Parnaso, un genio sommo e conosciutissimo nella repubblica letteraria qual è il signor Navarro di Ribera»¹²³.

La sua scheda su Tommaso Campailla si può dividere in due parti: la prima verte sulla vita, la seconda sull'opera. La parte biografica traccia un ritratto vivace del filosofo modicano, definito «alto, brutto della persona,

¹²³ Medico e letterato di fama, Vincenzo Navarro (Ribera, 1800-Sambuca di Sicilia, 1867) è autore di saggi storici, tragedie, poesie sia di argomento sacro che profano (tra cui un'ode a Napoleone, una a Garibaldi e una al segretario di Stato e suo concittadino Francesco Crispi) e vari articoli scientifici, oltre a una memoria indirizzata al Parlamento di Sicilia con la quale chiedeva di eliminare le risaie della Valle di Verdura perché apportatrici di malaria (1848).

guercio degli occhi e segaligno e non felice parlatore, ma prodigioso di ingegno ed eruditissimo». La seconda parte contiene un giudizio sulle sue opere. Nell'*Adamo*, «tutta la filosofia che Cartesio coglie con gli esperimenti di Boyle e i pensieri di Borelli e di Malpighi è felicemente trasfusa con dei bellissimi episodi, mostrando anco i progressi delle scienze e degli scienziati specialmente in Sicilia, in una guisa al tutto meravigliosa e che è più con vena splendidissima di italiana poesia»¹²⁴.

Noi non sappiamo perché il meraviglioso *Adamo* del Campailla non sia stato più ne' recenti tempi riprodotto. *Habent sua fata libelli!* Anco in tutto fa uopo di fortuna. Né il dire che esso contiene una filosofia (quella di Cartesio) che non è più in credito, fa ch'egli non debba essere generalmente pregiato, avvegnachè anco quella di Epicuro non è più in voga, eppure il poema della *Natura delle cose* di Lucrezio Caro che n'è pieno zeppo viene tuttodi letto e ristampato. Gli è la inconcludentissima non curanza delle cose nostre siciliane, che lo ha tenuto al buio: colpa in gran parte del picciol faro che dalla bella penisola ne disgiunge! Altrimenti con le altre belle cose nostre, l'*Adamo* del Campailla stampato e ristampato si ammirerebbe. Ma speriamo che volgendo in meglio col generale progresso i nostri destini, egli sia dagli intelligenti tipografi tratto dall'ingratissimo oblio, facendo rinverdire quest'altro bellissimo alloro dell'Italiano Parnaso¹²⁵.

Citava alcune ottave del canto XIII dell'*Adamo*, sulle bellezze di Eva. «Or se questa non è poesia bella, grande, vera, immaginosa – scriveva al termine della citazione – non sappiamo qual altra mai possa essere tale». Da qui la conclusione del letterato di Ribera, affidata a una bella metafora: «Vogliamo quindi sperare che esso qual sole già eclissato e non ispentito, più splendido riapparisca sul nostro letterario orizzonte e dimostrare al mondo un'altra gloria italiana».

¹²⁴ Vincenzo Navarro, *Biografia di Tommaso Campailla*, s.e., s.l. s.a, p. non numerata.

¹²⁵ *Ibidem*.